ABBONAMENTI

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XV. Mercoledì 21 Aprile 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 21 Aprile 1897 Num. 110

ROMA, 20 aprile 1897

L'ipotesi da noi emessa ieri, che la Turchia abbia dichiarato guerra alla Grecia obbedendo a pressioni interessate, la vediamo oggi confermata da più parti. Un nostro telegramma da Parigi attribuisce codesta pressione in modo speciale alla Germania convinta della forza e resistenza dell'esercito turco, tanto meno che a Berlino non si nutrirebbe alcuna preoccupazione di possibili complicazioni. Gli avvenimenti procedono così rapidamente, oramai, che non tarderemo a sapere se questa previsione sia destinata a realizzarsi. La Turchia protesta che non è mossa dal desiderio di conquistare territorii sulla Grecia, ma soltanto dal bisogno di difendere l'integrità sua. Così ragionando, essa fa un po' come la volpe che affermava non piacerle l'uva; la Turchia sa infatti che, per quanto la collera con la Grecia, l'Europa non le consentirebbe mai nessun vantaggio territoriale. Ma noi vogliamo anche ritenere che il suo disinteresse sia completo, per naturale impulso. Però la volontà sua non rappresenta tutta la forza motrice degli eventi attuali, come non la rappresenta tutta quella del governo greco. Bisogna fare i conti con tutti gli elementi insurrezionali, sui quali nemmeno le vittorie turche potrebbero agire come freno.

Ma non soltanto dal punto di vista del principio del rispetto dovuto alla maestà dell'Europa e della preminenza della forza va considerata l'azione che la Germania ha voluto svolgere nella questione greco-turca. Dal complesso delle manifestazioni dell'opinione pubblica tedesca, e più che altro dalle manifestazioni delle sfere ufficiose tedesche si è tratti a dedurre un obbiettivo assai più largo e vasto. La Germania ha voluto col suo atteggiamento energico, col suo abborrimento dai mezzi termini convincere la Russia che cercando alleanze ed appoggi all'infuori di quelle potenze, che per la costituzione e le tendenze loro può considerare come alleati naturali, si espose al pericolo di vedersi non solo bene assecondata, ma nemmeno ben compresa. Il principe Hohenlohe — del quale, sia detto fra parentesi, si tornasse, con poco fondamento crediamo, ad annunziare non lontane le dimissioni — ha, non v'ha dubbio, voluto ricondurre la politica tedesca ai principii su cui l'aveva basata il cancelliere di ferro. E a Berlino si crede che al suo intento sia riuscito.

Vi si crede anzi qualche cosa di più: che possa riprodursi adesso la situazione manifestatasi dopo il convegno di Skiernewice. Il nostro corrispondente berlinese ci telegrafa che già si vede rinnovata e salda al « Dreikaiserbund » la lega dei tre imperatori, della quale il primo segno tangibile sarebbe il viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe a Pietroburgo, già annunziato per il 25 corr.

Dobbiamo ricordare che al primo annunzio di questo viaggio, che doveva essere preceduto e seguito da un convegno fra l'imperatore di Germania e quello d'Austria-Ungheria, i francesi esclamarono tra il melanconico e l'irritato: « a che serve mai la nostra alleanza con la Russia? » La *Neue Freie Presse* ha poi smentito il doppio convegno; ma un l'incontro non è escluso. Si parla anzi di un viaggio a Pietroburgo anche dell'imperatore Guglielmo. Ad ogni modo le speranze tedesche sono ardenti; nè sono i tedeschi gente facile ad illudersi. Si intende che anche il « Dreikaiserbund » avrà per scopo il mantenimento della pace!

I ministri serbi e bulgari si sono riuniti la scorsa settimana a Pirot per festeggiarvi insieme la conclusione del trattato di commercio fra la Serbia e la Bulgaria.

Il corrispondente del *Nord*, che era presente, la chiama « la grande festa del fraternizzamento serbo-bulgaro » la quale gli ricorda « i tempi « in cui la mano di una principessa bulgara, posta in quella di un principe serbo, assicurava per lungo tempo la pace nella penisola dei Balcani ». L'interpretazione sembra esatta. Ma è anche vero che si tratta di una nuova consolidazione dello slavismo e l'equilibrio fra l'influenza russa e l'austriaca non ne sembra consolidato.

La spedizione Bottego

Un telegramma da Parigi ci trasmetteva ieri sera tardi la notizia, che il *Temps* aveva ricevuta da Zeila, del massacro di questa spedizione italiana, la seconda che sotto il comando del capitano Bottego, si era avviata all'esplorazione dell'Africa centrale.

Nè al ministero degli esteri, nè alla Società geografica è giunta, fino a questo momento, la conferma del grave disastro, anzi la Società geografica ci fa noto per mezzo dell'*Agenzia Stefani* che il telegramma del *Temps* sarebbe in manifesta contraddizione con informazioni del 3 corrente da Kisimajo, le quali segnalavano la colonna italiana in via di ritorno verso la costa.

La Società geografica aggiunge che identica notizia le era stata trasmessa dal comandante Sorrentino, regio commissario nel Benadir, ma la ripetizione della notizia non ha alcun valore, essendo certamente unica la fonte, come non ha valore l'osservazione di un giornale del mattino, che notizie del Bottego aspetterebbe piuttosto dalla via di Zanzibar che da quella di Zeila. Disgraziatamente, se la notizia fosse vera, l'eccidio sarebbe seguito in territorii più legati con la costa di Zeila che non con quella dell'oceano indiano.

La spedizione Bottego, della quale fanno parte il dott. Sacchi, il sottotenente di vascello Vannutelli ed il sottotenente Citerni, lasciò Massaua poco dopo le pioggie del 1895, alla vigilia quasi di Amba Alagè, col proposito di assodare meglio l'esplorazione dell'alto Giuba, di condurre a termine quella dell'Omo, per volgere quindi al nord, e rientrare nell'Eritrea a traverso la zona neutra che divide gli Stati del Negus da quelli tenuti dai dervisci.

Il còmpito era molto arduo, e nella sua seconda parte molto più arduo che utile; solo un uomo della tempra di Vittorio Bottego poteva accingersi con serenità d'animo all'impresa pericolosa.

Vittorio Bottego, ufficiale di artiglieria tra i più distinti, s'era preso dell'Africa essendo tenente nella prima batteria indigena, dove ebbe compagno, amico, fratello il capitano Masotto, l'eroico comandante della quarta batteria (siciliana) ad Abba Carima.

In un corpo d'acciaio un'anima adamantina; alle caccie pericolose, alle escursioni irte di difficoltà, agli esercizi del corpo i più rudi, dedicava il poco tempo che gli lasciavano gli studi prediletti, che in breve avevano trasformato il brillante ufficiale in un entomologo provetto.

Chi l'ha conosciuto ha divise i suoi sogni di avventure e di gloria che riempiendogli tutto il cuore traboccavano in confidenze passionate ed entusiastiche. Era cresciuto a quell'alta scuola dell'ideale e del dovere che ebbe per maestro venerato ed amato in Africa il generale Baldissera, e fu il generale Baldissera che gli ottenne di poter rimanere nelle truppe coloniali dopo la sua promozione a capitano.

Questa promozione era venuta improvvisa ad interrompere la sua preparazione alle meditate imprese di esploratore e di pioniere, e doveva prendere imbarco per rientrare al reggimento in Italia.

Chi scrive ricorderà sempre la notte d'estate, mentre, cavalcando verso Ghinda, a traverso la riarsa pianura di Sabarguma, insieme al generale Baldissera e al tenente Carchidio, incontrò il capitano Bottego, allora promosso, che veniva a scongiurare il rimpatrio. Bottego che d'ordinario parlava un po' bleso, fu quella volta veramente persuasivo nella sua semplicità militare, ed ottenne.

Da quel giorno non ebbe che un solo pensiero fermo e deciso, quello di stampare in Africa, a gloria sua e dell'esercito, a gloria dell'arma alla quale apparteneva, un'orma imperitura.

Oltre i brevi confini della colonia, spingeva lo sguardo, cercando territorii inesplorati ed inospiti, dove esercitare l'opera sua, e così nacque il primo concetto dell'esplorazione del Giuba, che allora si credeva da molti un tutt'uno coll'Omo, e che aveva servito ai nostri negoziatori, poco colti in geografia, di segno per delimitare la zona d'influenza italiana in Africa.

Di questa spedizione, piena di avventure e feconda di risultati rese conto con un libro semplice ed esatto nel quale si rispecchia fedelmente il carattere dell'uomo — ormai cosciente a pieno del proprio valore, e determinato ad imprese più vaste e più alte.

E la seconda volta era partito con un programma assai completo, geografico e politico, proponendosi di percorrere tutta la linea che segna e meglio che segnava il limite delle nostre influenze, per rientrare a Massaua traversando i paesi bagnati dal Nilo azzurro.

Appunto perchè il programma era in gran parte politico, la sciagura di Abba Carima doveva pesarvi sopra, fatalmente.

La Società geografica mandò al capitano Ferrandi in Lugh, perchè spedisse al Bottego un corriere con la notizia dei disgraziati avvenimenti eritrei, ed il capitano mandò, ma il messo non ha fatto ritorno. Vennero invitati i residenti dello Stato libero del Congo, ed i residenti francesi, inglesi e tedeschi delle regioni limitrofe a far pervenire notizie alla spedizione, e a dare avviso della sua presenza, e fu per questo tramite che si seppe del ritorno di essa verso la costa, cosicchè si concluse che il Bottego doveva aver ricevuto i primi corrieri.

Le recenti notizie del *Temps* farebbero invece supporre che egli, ignaro di tutto, avesse proseguito l'itinerario stabilito, fino ad entrare negli amhara ed a rimanerne vittima.

Il Bottego era coraggioso, deciso, pertinace e fin pervicace, ma era al tempo stesso uomo capace di giudicare esattamente di una situazione, e da uscirne con onore e con prudenza. Queste doti che tutti gli hanno conosciuto, e la frase del telegramma francese, tendente ad imputare l'eccidio ad un suo eccesso, consigliano a stare in guardia, e ad accettare la notizia con beneficio d'inventario.

Sono però caratteristiche due cose: la prima, che una specie di ossessione amhara grava con peso sempre crescente su tutte le regioni dell'interno, tanto che, dopo aver intralciata l'opera della prima spedizione Bottego, avrebbe ora soffocata la seconda nel sangue; — l'altra, che l'ultima guerra, così miserevolmente chiusa, ha reso gli amhara più audaci, più irosi e più sanguinarii.

In altri tempi l'esploratore sarebbe stato trattenuto, intralciato, rinviato alla costa; adesso viene assassinato senz'altro.

Dalle sponde del mar Rosso a quelle dell'Oceano indiano, ormai una convinzione profonda si è andata formando; che gli italiani non vendicano le offese ricevute, e che tutt'al più sono in grado di comprare la pace. Questa convinzione manterrà chiuse a noi per un pezzo le porte del continente africano; e non varranno gli echi destati dai nostri cannoni nei mari mediterranei per ridare a noi coscienza e fede, e per infondere nei barbari benevolenza e rispetto.

Guglielmo II a Vienna

(Nostro teleg. part.)

BERLINO, 20, ore 1.35 pom. — *(Hermann)*. L'imperatore Guglielmo partirà per Vienna questa sera alle sette accompagnato dal rappresentante tedesco a Copenaghen Kiderlen-Waechter.

Gli studenti italiani in Germania

LIPSIA, 19. — Alla colazione offerta dal console italiano [illegible] in onore dei professori italiani, il console fece un brindisi al Re d'Italia, e il viceconsole, Seyffarth, bevette alla prosperità della casa reale d'Italia.

Il professore Pedernoli prese la parola in lingua tedesca, ringraziando vivamente per l'accoglienza ricevuta.

Nel pomeriggio gli studenti italiani visitarono la città.

Questa sera la società per l'incremento della affluenza dei forestieri offrirà agli studenti italiani un banchetto, al quale assisteranno le autorità.

Gli studenti italiani partiranno quindi stanotte per Monaco di Baviera.

Lo czar e gli esiliati in Siberia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 20, ore 12,30 pom. — *(Emme)*. Il ministro russo della guerra ha pubblicato un ordine dello czar secondo il quale gli esiliati in Siberia vi saranno trasportati d'ora innanzi per ferrovia.

Sino ad ora i disgraziati dovevano compiere il terribile viaggio da Tomsk ad Irkutsk a piedi, e dovevano alle volte aspettare per degli anni, ammassati nella prigione centrale, prima di poter continuare per la loro destinazione. Un terzo di essi soccombeva nel viaggio.

In giro per il mondo

Non è impossibile che gli abbonati e gli *habitués* al teatro dell'*Œuvre* parigino siano chiamati a presenziare, tra breve, uno spettacolo nuovissimo e bizzarro: *Romeo e Giulietta* di Shakespeare (orchestrale di Berlioz) rappresentato « nella sua integrità. »

Mi spiego, perchè fra noi di tali idee non frullano nemmeno pel capo.

Bisogna sapere che le rappresentazioni del *Lyceum Theater* di Londra, per quanto accurate — basti dire che le decorazioni e i *costumi* vi sono spesso forniti da Burne-Jones e da Alma Tadema — non bastano a soddisfare quei ferventi ammiratori di Shakespeare.

Epperò essi hanno creato, a Londra, or fa una dozzina d'anni, « *The Elizabeth Stage Society* » — una specie di Circolo, che tende a raggiungere la perfezione dell'arte rappresentativa dando alle recite il carattere contemporaneo del drammaturgo.

Si ricostrui, nella misura possibile, il testo originale; si soppresse la divisione per atti; ma ciò era ancor poco per gli austeri elisabettiani.

Immaginatevi che s'incominciò, allora, ad uniformare la sala degli spettacoli al modello dei teatri inglesi del XVI secolo.

Niente scenari; niente palcoscenico. Sopra la zona riservata agli attori, si eleva e si distende una specie di tribuna, o di galleria, destinata ad effetti scenici. Vi sarà, ad esempio, il balcone di *Giulietta*. Nè drappeggiamenti, nè *fondo*.

Sono tutti elementi di distrazione pel pubblico: dunque, il deserto.

Prima di levare il telone — perchè, pare impossibile!, ma il telone c'è — un elisabettiano viene fuori e annunzia una volta per tutte al colto e all'inclita il luogo in cui l'azione si svolge. Nell'opinione del bravo Circolo inglese, la magia del dialogo basta poi a indicare all'uditorio i rispettivi cambiamenti di scena.

Ma tutto ciò è ancor nulla.

Siamo alle *sortite in scena*. Queste si effettuano quasi sempre attraverso il pubblico: l'attore che deve eseguire, putacaso, il tradizionale *fuori la spada e ciaf!* snuda il brando e continua a sostenere la sua parte nei vari punti della sala, così che gli spettatori odono dietro alle spalle, a destra, a sinistra, il cozzo delle lame nel supposto duello, il parapiglia d'una sorpresa, l'armeggio d'una defenestrazione, ecc.

Non manca l'orchestrina *ad hoc*, primitiva anch'essa, naturalmente, come i gusti teatrali dei compatriotti d'Oscar Wilde: la compongono due viole, che servono ad accompagnare delle danze arcaiche. Un erudito — il Dolmetsch — pretende d'averne ritrovato la musica.

Or bene, il signor Lugné-Poe, un francese che ha testè assistito alla rappresentazione dei *Due gentiluomini di Verona* messi a quel modo in scena... cioè, no, in sala... manifesta ora il più inverosimile entusiasmo. A dir suo, è assolutamente necessario rappresentare Shakespeare senza alcun apparato scenico, per gustarlo bene: l'azione diventa più rapida, più sciolta, più unita, e ciò che solo vi si perde — la ricostituzione storica e pittoresca — è bene perderlo, date le inesattezze e le incongruenze che di solito vi abbondano. Il che, al postutto, potrebbe anche esser vero.

Che l'illustre musicista Gluck — Cristoforo Villibaldo, se vi piace — avesse attraversato dei periodi color verde capo nella sua fortunosa carriera, lo si sapeva.

Ma spettava al suo biografo dell'ultima ora, Beregracu, narrarci precisamente le bizzarre vicende del riformatore dell'opera musicale.

E' una paginetta edificante, che onora sempre più, in uno con l'umana specie, l'ambiente ch'essa ha saputo crearsi.

Correva, suppergiù, il 1768. Un napoletano, Giuseppe D'Afflisio, spalleggiato dal principe Kaunitz, cancelliere di Maria Teresa, e da una vezzosa cantante, ottenne dalla Sovrana caro al Metastasio la direzione del Burgtheater di Vienna.

Avviato così nel campo delle speculazioni fruttuose, il nostro uomo piantò una specie di circo, ad uso di combattimenti di bestie: *Thierhetze*.

Fu un successone. Il quale, peraltro, non impedì l'impresario dal dilapidare le ingenti somme fornitegli dai suoi accomandatarii.

Dimenticavo di dire ch'egli trascurò di regolare il piccolo *deficit* della Società: qualche cosa come un 100 mila fiorini. Gluck si trovò impegnato in un lago infernale: nè tentativi di liquidazione onorevole, nè ricerche d'aiuti, neppure un'istanza al re Giuseppe II... nulla valse a cavarnelo. I teatri d'opera o di prosa non gli offersero alcun mezzo di liberazione. Per forza, il malcapitato musicista dovette chiedere al *Thierhetze* il modo di tirare innanzi alla meno peggio. Ed ecco l'autore d'*Orfeo* ridotto a escogitare degli spettacoli impressionanti, a base di cignali, lupi, orsi e cani sbranantisi vicendevolmente.

Ad onta di sì varie ed elette *grandi attractions*, egli ci rimise la sua fortuna, la dote della moglie e il favore della Corte.

Un bello spirito incontra per istrada il suo debitore e fa un vivace movimento per non lasciarsi vedere.

— Perchè lo scansi? — gli domanda un amico, che l'accompagna.

— Che vuoi! Mi ha spacciato per morto ieri... Se mi vede così, lo prenderà per un affronto, capisci!...

Vice-Rintel.

Le mistificazioni anti-massoniche di Leo Taxil

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 10,20 ant. — *(Jacopo)* Ieri sera Leo Taxil tenne una riunione alla quale aveva invitato la stampa europea, annunziando che vi avrebbe fatto conoscere la vera Diana Vaughan.

Questa Diana Vaughan, come ricorderete, era una donna misteriosa, la quale facendosi passare per una convertita dalla massoneria al cattolicismo, pubblicava ad ogni tratto degli opuscoli diffamatori contro la massoneria e gli alti dignitari massonici, ed era perciò portata alle stelle da tutto il clericalume internazionale.

Nella sala della riunione erano convenuti molti giornalisti e preti, e l'aspettativa era grandissima.

Leo Taxil si presentò e con una impudenza incredibile dichiarò che tutto quanto s'era scritto era stata una sua mistificazione.

La celebrata conversione al cattolicismo la dichiarò una commedia per far denari. La famigerata Diana Vaughan una sua invenzione per ingannare cardinali e vescovi. Tutta la supposta corrispondenza di Diana Vaughan era lui che la aveva fabbricata.

L'audace conferenziere venne interrotto a varie riprese dalle grida furibonde degli intervenuti che gridavano a Taxil: *siete una canaglia, un truffatore.*

L'abate Garnier si alzò anche lui a protestare urlandogli: *Vous êtes un gredin!*

Così la riunione, la quale aveva già destato rumori e preoccupazioni nel mondo cattolico, finì con un grande scandalo.

La polizia, all'uscita dalla sala di Taxil, dovette intervenire per proteggerlo.

Il fatto di un imbroglione che abusi dell'altrui credulità, specialmente in nome della fede, per spillar quattrini al prossimo non è nuovo. Quello che è meraviglioso, invece, è che della gente che è tutt'altro che stupida, come sono i maggiorenti del clericalismo vaticanesco, abbia abusato a lungo della credulità dei poveri di spirito per alimentare una abbietta speculazione come quella di Leo Taxil.

Essi l'hanno fatto evidentemente perchè loro tornava conto di farlo. Nè si astennero di occuparsene perfino nel Congresso antimassonico di Trento, dove non sappiamo se sia stata maggiore l'audacia delle discussioni, o la ridicola esposizione dei presunti fatti che di quelle discussioni furono tema e pretesto.

Per la riunione indetta a Parigi da Leo Taxil, nella gran sala della Società di geografia, 184, Boulevard Saint-Germain, noi pure della *Tribuna* avevamo ricevuto l'invito. Sarebbe bastato leggere il programma per convincersi della mistificazione che continuavasi a rappresentare dal finto convertito.

Quel programma era così illustrato, pochi giorni or sono, dalla *Voce della Verità* qui in Roma:

Come antipasto, alle otto precise, la serata s'inizia con l'estrazione a sorte d'una *très-belle* macchina da scrivere, fabbricata a New-York e del valore di 400 franchi, elegantissima ed ingegnosissima. Prenderanno parte all'estrazione, *esclusivamente*, i numeri dei rappresentanti della stampa, presenti nella sala.

Dopo di che Diana Vaughan accorderà la parola al polissimo Leo Taxil, il quale, avendo fatto conoscere « la sua risoluzione di rinunciare alla lotta antimassonica » farà delle dichiarazioni che le concernono personalmente, pronunziando una *Allocuzione* intitolata *Dodici anni sotto la bandiera della Chiesa*. In essa il signor Taxil esporrà come e perchè il suo ritiro dalla lotta non è una diserzione.

I capitoli in cui è divisa la conferenza, alternati ciascuno da proiezioni luminose, sono cinque:

I. Perplessità dello spirito rispetto alla grave questione del Palladismo: ed esposizione delle cause di un cambiamento di fronte.

II. Interesse del Palladismo a rimanere segreto fino al 25 marzo del 1912.

III. Identità e competenza della conferenzista.

IV. Conferma delle principali rivelazioni sul Palladismo.

V. Trionfi della Chiesa sulle sette massoniche, con poche parole di conclusione, seguite dall'esposizione di un quadro simbolico composto da una religiosa carmelitana, dietro domanda della conferenzista.

Occorre altro? Crediamo di no. In ogni modo sono piene di grottesco interesse le descrizioni delle proiezioni luminose « con « demoni, demonesse, serpenti tagliati in « tre, segni e contrassegni diabolici, armi « di magia e in uso nel palladismo, mistiche decorazioni e grembiuli massonici « e luciferiani, pagine di libri sacri palladisti, scritti da Lucifero in persona, « turni di loggie massoniche. E poi « ecclesiastici barbuti con fisonomie espressive appoggiati a spade fulminanti » « ufficiali ed ufficialesse del triangolo San « Giacomo, e perfino si vedrà il duca di « Connaught, figlio della regina Vittoria, « fotografato nella Madre loggia il *Lotus* « *d'Inghilterra* e che « perciò non potrà « più negare di essere palladista. »

E c'era perfino una fotografia rappresentante il Demonio Asmodeo, presa « con *permesso speciale di Lucifero dallo zio di Diana Vaughan.* »

Ora, considerate queste cose, si dica se non è strano vedere che siasi aspettato per gridare all'impostura che Leo Taxil facesse confessione plenaria della sua scroccheria!

La guerra greco-turca

(Corrispondenze e telegrammi particolari)

I combattimenti alla frontiera

Continua l'incertezza intorno al vero risultato del conflitto impegnato alla frontiera tessala. Le due parti continuano ad attribuirsi la vittoria. Questo contrasto però si nota specialmente nei telegrammi ufficiali comunicati dalla *Stefani* che sono i seguenti:

Da fonte turca:

ELASSONA, 19. — Un dispaccio da Meluna, 18, alle ore 8 di sera, annunzia che tutte le vette dominanti la frontiera da Meckehe fino a Papa Livada e tutti i passi rispettivi sono occupati dai turchi.

COSTANTINOPOLI, 19. — Si assicura che i turchi abbiano occupato la città ellenica di Tirnavo e che continuino la loro marcia in avanti.

La Porta incaricò la Società della Mezzaluna rossa di cominciare la sua azione.

Secondo notizie inviate dai consoli di Salonicco, una banda greca è sbarcata presso il monte Athos e truppe turche sono state spedite per combatterla.

COSTANTINOPOLI, 19 (*Ufficiale*). — Il combattimento che ha avuto luogo ieri, sulla linea principale di operazione, è finito con la presa per assalto alla baionetta delle posizioni elleniche da Meluna fino presso Tirnavo.

I greci subirono grandi perdite.

Il generale in capo Edhem pascià, sta concentrando il corpo di operazione. Si crede che egli avanzerà, oggi o domani, con 60 mila uomini su Tirnavo e Larissa.

Secondo le informazioni giunte a Yildiz-Kiosk, già tre divisioni turche sono sul territorio greco.

La voce della presa di Prevesa da parte dei greci è ufficialmente contestata.

COSTANTINOPOLI, 20. — L'esercito ottomano ha riportato ieri notevoli vittorie. Tutte le posizioni fortificate e dominanti Tirnavo essendo state occupate dalle truppe turche, i greci fuggirono sgombrando i loro campi trincerati e abbandonando 30 casse di cartuccie ed alcuni ufficiali.

La posizione di Velitsko, che era stata fortuitamente presa il primo giorno della loro aggressione dalle truppe elleniche, è stata riconquistata dalle truppe turche.

Edhem pascià comunica che l'esercito imperiale marcia in avanti e che sono da attendersi importanti fatti d'arme.

COSTANTINOPOLI, 20. — Il comandante del corpo d'armata di Giannina telegrafa che la squadra navale ellenica avendo bombardato Prevesa, i forti ottomani hanno aperto il fuoco e colpito due corazzate greche.

La squadra ellenica si è vista pertanto obbligata a ritirarsi nell'interno del golfo ed una parte di essa che si trovava fuori del golfo ha tosto salpato per Parga Paxos e San Mauro.

Il bombardamento della squadra greca ha durato quattro ore e mezzo, ma non ha prodotto alcun danno ai turchi.

ELASSONA, 19, (sera). — L'artiglieria turca ha aperto il fuoco nel pomeriggio su Tirnavo ove i greci avevano ripiegato.

L'avanzata generale dell'esercito turco è attesa per domani.

COSTANTINOPOLI, 20. — Secondo le informazioni del quartier generale turco, le truppe ottomane occuparono finora nove posizioni greche alla frontiera.

I greci fuggono, abbandonando molto materiale da guerra. Molti greci sono stati fatti prigionieri.

I turchi si preparano ad avanzare sul territorio greco.

Il sultano inviò ad Edhem pascià ed all'esercito di operazione ringraziamenti e saluti.

Secondo i giornali la prima divisione della squadra turca lasciò i Dardanelli diretta a Lemno.

COSTANTINOPOLI, 20. — Secondo dispacci ufficiali, tutte le alture che dominano Tirnavo sono state prese dai turchi. Il combattimento fra le truppe turche e le elleniche continua.

Dolaschokotepe è stata ripresa dai turchi.

Le navi elleniche bombardarono durante 4 ore e mezzo Prevesa. Le batterie risposero al fuoco ed obbligarono le navi elleniche a ritirarsi.

I turchi non ebbero alcuna perdita.

Di una banda greca d'insorti presso Pravischta 100 sono stati uccisi ed i rimanenti circondati.

COSTANTINOPOLI, 20. — Il comandante in capo dell'esercito imperiale, Edhem pascià, nei suoi telegrammi al governo, rileva l'ardimento e l'energia che i greci spiegano nei loro attacchi, e la tenacità con cui essi difendono le posizioni di Meluna, Papa Livado e Tirnavo.

Ad Yildiz-Kiosk si spera che l'esercito imperiale sarà presto vincitore di quello ellenico nella campagna intrapresa; ma si teme l'azione delle navi greche, poichè la squadra turca che si trova nei Dardanelli è inabile all'azione.

Da fonte greca:

ATENE, 19. — I turchi hanno ricominciato l'attacco fin da stamane, tornando alla carica con forze considerevoli, ma furono respinti e ripiegarono su Gritzovali.

ARTA, 19. — Il bombardamento del golfo di Ambracia continua.

Le batterie turche rispondono debolmente al fuoco delle navi greche.

ATENE, 19. — Imperversando una tempesta, le navi greche hanno dovuto rallentare il bombardamento di Prevesa.

Truppe partite da Arta marciano in direzione di Janina.

I greci hanno ripreso un vivo combattimento colla brigata Mastrapa per impossessarsi del colle di Meluna ed avanzano su Damasi.

Il principe ereditario ha lasciato Larissa e si è diretto a Tirnavo.

ATENE, 20. — L'attacco dei turchi a Reveni fu definitivamente respinto dai greci.

La divisione Mavromichalis e la brigata Dimopulo marciano su Damasi, cercando di circondare i turchi, che battono in ritirata.

Il combattimento che ebbe luogo ieri a Meluna, fu vivissimo. I greci ebbero oltre 200 soldati e tre ufficiali feriti.

ATENE, 20. — Le truppe elleniche riuscirono ad occupare parecchi punti attorno a Damasi e Vigla. Trecento contadini combattono coll'esercito regolare greco a Larissa.

La brigata Mastrapa rioccupò Gritzovali, dopo accanito combattimento.

Il principe ereditario è ritornato a Larissa.

ATENE, 20. — Stamane, alle ore 9, il bombardamento di Prevesa è stato ripreso dalla squadra ellenica. Una corazzata è partita a mezzanotte con ordini suggellati.

Parecchie navi della flotta commerciale ellenica vengono sollecitamente armate.

A Bani i greci cercarono di gettare un ponte sull'Arachtos, ma i turchi li respinsero.

Dalle ore 5.30 di iersera i turchi cannoneggiano Arta, dove hanno impegnato un vivo combattimento coi greci.

Più dettagliate — e perciò anche più esatte — ci sembrano le notizie che riceviamo dai nostri corrispondenti particolari:

Battaglie su tutta la linea

ATENE, 19, ore 8 sera. — (*P.*) Da ieri regna una agitazione in tutti gli ordini della cittadinanza per le notizie incerte che vengono dal teatro della guerra.

E' certo che la lotta si è impegnata vivissima su tutta la linea delle frontiere tessalo-macedone, da Damasi (sul confine di fronte a Larissa) fino al mare. S'impegnarono così parecchi combattimenti, con esito diverso secondo le località, e ciò spiega la contraddizione delle notizie.

Così mentre a Menesse i greci furono vincitori tanto da mettere in fuga il nemico, in altri punti dei singoli drappelli turchi forzarono la linea ed entrarono nel territorio greco.

La lotta più accanita s'impegnò al passo di Meluna ove le perdite furono grandissime da ambe le parti.

Tutti i rapporti sono concordi nel constatare il valore e lo slancio delle truppe greche.

I turchi vittoriosi a Meluna

Ore 10 pom.

Ecco i particolari che si hanno finora sulla battaglia al passo di Meluna.

Domenica notte, dopo trenta ore di combattimento i turchi riuscirono a impadronirsi del passo e ad occupare la intera linea delle vette dei colli.

Il successo fu dovuto all'effetto formidabile dell'artiglieria la quale distrusse i baluardi eretti dai greci. I turchi poi se ne impadronirono con un ultimo disperato assalto alla baionetta.

Gli evzoni resistettero eroicamente contrastando il terreno palmo a palmo.

I manipoli che guardavano le posizioni principali morirono tutti al loro posto; il declivio nord del colle è seminato dei loro cadaveri.

Le truppe turche combattevano in silenzio con grande prudenza ed ammirabile disciplina.

Essi patirono gravissime perdite, e fra esse quella del comandante della seconda brigata della seconda divisione, Abdul-Gezel pascià.

I greci vittoriosi a Reveni

Oggi il combattimento ricominciò su un altro punto della frontiera e questa volta colla meglio dei greci.

Edhem pascià, dato un breve riposo alle sue truppe, attaccò stamane il passo di Reveni, che è la seconda porta della Tessaglia, a sud ovest di Meluna, cercando scendere sulla pianura di Larissa, dove la sua cavalleria avrebbe tagliato la ritirata ai greci.

La linea punteggiata segna il confine; le altre indicano approssimativamente le strade

Il colonnello Smolenitz che stava a guardia di quel passo con quattordicimila uomini e occupava posizioni fortissime, lo respinse. Malgrado perdite straordinarie i turchi tornarono parecchie volte all'assalto, impegnando l'intera loro riserva.

Essi perdettero circa tremila uomini fra morti e feriti, la stretta gola essendo spazzata letteralmente dalle artiglierie greche.

Edhem pascià che s'avanzò in mezzo ai combattenti a capo del suo stato maggiore corse rischio di esser fatto prigione.

In seguito a questo successo Smolenitz si avanza colle sue truppe verso Damassi.

A Damassi tendono pure il colonnello Demopoulos il quale ha forzata la linea turca a Bongazi, più verso nord-est, e il generale Mauromicali.

E' probabile che operino ivi la loro congiunzione e che a Damassi, sul territorio turco, abbia luogo un combattimento decisivo.

Si crede improbabile che Edhem, quantunque padrone del passo di Meluna, spinga le sue truppe nel piano di Larissa, lasciandosi a tergo la posizione di Raveni.

La situazione attuale

ATENE 20, ore 8 antim. — *(P.)* I turchi sboccando dal passo di Meluna, occuparono Gritzovali presso Tirnavo. Il colonnello greco Mastropa che lo occupava, a quanto pare male interpretando gli ordini del granduca Costantino, si ritirò.

D'altra parte confermansi i successi delle armi greche presso Damasc.

Ormai tutte le posizioni più importanti nei dintorni sono state da esse occupate. Sei batterie turche che occupavano il colle di Viglia sono state distrutte.

Ora la concentrazione delle truppe procede rapidissima, si calcola che circa 6000 uomini siano sulla linea del confine. Li precedono tremila contadini armati, praticissimi dei luoghi e perciò di grande utilità.

— Ore 2 pom.

Giungono dal campo ottime notizie. Gritzovali è ripreso, a Raveni le truppe vittoriose occupano posizioni sicurissime.

Si annuncia probabile un contrattacco per riprendere Meluna.

Una circolare del ministro dell'interno ai prefetti ordina d'invitare la popolazione ad armarsi per difendere il paese in caso d'invasione.

IN EPIRO

ATENE, 20, ore 10 ant. — *(P.)* — Le notizie dall'Epiro continuano favorevoli.

La burrasca che imperversò nel golfo Ambracico costrinse la flotta a sospendere il bombardamento di Prevesa, ma le fortificazioni della piazza sono ormai distrutte.

Un grosso corpo d'operazione greco traversò il fiume Araktos su un ponte costruito dal genio militare. I turchi che vollero opporsi al passaggio, furono respinti dall'artiglieria. Altre truppe greche sbarcate ieri a Salagora, marcierebbero verso Jannina.

Dodicimila turchi con 70 cannoni dopo avere invano tentato l'attacco di Arta si sarebbero asserragliati nel forte di Pontepegadia a mezza via fra Arta e Janina.

Si crede imminente un combattimento anche da questo lato.

Si nutrono grandi apprensioni per la popolazione di Prevesa che è in grande maggioranza cristiana e che corre pericolo di venir massacrata.

IN MACEDONIA

LONDRA, 20, ore 2,20 pom. — *(Emme).* Telegrafano da Salonicco che nuove bande di insorti sbarcarono ad Orphani e Pravechia, e si spinsero nell'interno con intenzione di distruggere la ferrovia.

Truppe vennero spedite da Salonicco ad inseguirle.

Qui si biasima come poco prudente il piano di guerra dei greci, i quali hanno troppo disseminato le loro forze, e sembrano dimenticare che i successi parziali possono venir annullati da un colpo decisivo.

A CRETA

LONDRA, 20, ore 12,30 mer. — *(Emme).* Ha cagionato grande eccitazione la scoperta di armi e dinamite in una delle case occupate dal consolato italiano ed appartenente ad uno dei capi di Akrotiri. La casa ora abbandonata e chiusa da tempo e non si comprende come il pericoloso contrabbando possa essersi compiuto.

Gli insorti attaccarono la trincee *Blockhouse*, presso il forte Izzedin, la notte scorsa. Il fuoco fu mantenuto per parecchie ore, ed una nave turca, partita dalla baia di Suda, bombardò gli assalitori.

La corazzata italiana *Bausan* si recò pure sul luogo, ma si astenne dall'intervenire.

Telegrafano da La Canea che la notizia della dichiarazione di guerra si sparse a Creta con una rapidità fulminea.

Temesi una collisione fra gli insorti e le truppe europee.

ALTRE NOTIZIE
Giudizi e commenti
Le giustificazioni della Turchia

COSTANTINOPOLI, 19. — Il ministro degli affari esteri, in data del 17 corrente, ha indirizzato il seguente telegramma-circolare agli ambasciatori ottomani all'estero:

« Con mio precedente telegramma v'informai che gli elleni avevano varcato la frontiera, nella mattina del 9 corrente; avevano occupato le cime del Krania a due ore di distanza dalla linea di confine; avevano distrutto a colpi di cannone il blockhaus di Baltino ed avevano bruciato i corpi di guardia di Phonica, Kupli e Strunga; e che gli ordini dell'attacco erano stati dati a suono di tromba.

« Dopo di avere affermato ancora una volta gli sforzi fatti dal governo imperiale per il mantenimento della pace ed il diritto di prendere i provvedimenti necessarii per la difesa del suo territorio, noi rigettiamo ogni responsabilità di questa situazione sul governo ellenico, che fu l'aggressore.

« Stante la riserva, di cui esso non cessò mai di dare esempio, e l'attitudine paziente che mantenne, malgrado il suo diritto evidente di difendersi, il governo imperiale ha provato al mondo intero quanto avesse a cuore il mantenimento della pace. Ciò non ostante, come già vi telegrafai, nella notte di ieri, truppe regolari elleniche, in numero considerevole e con cannoni, hanno passato la frontiera dalla parte di Bairakdar, Kodeman e Perlika ed hanno aperto le ostilità, che ancora continuano.

« Di fronte a questi attacchi il governo imperiale si vede nella necessità di dare al comandante in capo delle sue truppe l'ordine formale di prendere tutte le misure militari atte ad assicurare la difesa dei suoi diritti e del suo territorio contro le violazioni degli elleni.

« Voi sapete che sia nella questione cretese e sia negli avvenimenti che le furono la conseguenza, il governo imperiale fece fino all'ultimo momento quanto dipendeva da lui per il mantenimento della pace; e non si è mai allontanato dalle vedute e dalle disposizioni pacifiche manifestate in questa occasione dalle grandi potenze; ma, contro il diritto internazionale, la Grecia dopo aver spedito truppe nell'isola di Creta e dopo aver fatto grandi preparativi militari sulla frontiera, avendo incominciato le ostilità, il governo imperiale non poteva fare altrimenti che chiamare sotto le armi una gran parte dei suoi *redif*, sottoponendosi a gravi sacrificii per la loro mobilizzazione e recando un grave danno alla sua agricoltura ed al suo commercio.

« Noi abbiamo altresì la ferma convinzione che, tenuto conto delle considerazioni suesposte, i gabinetti europei vorranno riconoscere nei loro sentimenti di giustizia che tutta la responsabilità della guerra deve esclusivamente ricadere sulla Grecia.

« Come io già ripetute volte vi ho dichiarato, il governo imperiale non nutre alcuna idea di conquista contro la Grecia e, se si trova oggi nell'obbligo di accettare la guerra dinnanzi alla legittima difesa in seguito alle ostilità aperte dai greci, lo è soltanto per la tutela dei suoi diritti più sacri e della sua integrità.

« Se entro un breve termine il governo ellenico ritira le sue truppe dall'isola di Creta e dalle frontiere, il governo imperiale, per dare al mondo una nuova prova delle sue intenzioni pacifiche, non mancherà da sua parte di arrestare i suoi movimenti militari.

« Tale essendo la nostra intenzione sincera, io vi prego di darne subito comunicazione al ministro degli affari esteri, aggiungendo che noi contiamo sempre sullo spirito di alta equità e di giustizia delle grandi potenze. »

La dichiarazione di Delyannis

ATENE, 19, ore 9 pom. — *(P.)* Vi trasmetto la dichiarazione che il presidente del Consiglio ha fatto alla Camera dei deputati nella seduta d'ieri.

Delyannis si è espresso testualmente così:

« Credo di rispondere al desiderio della Camera affrettandomi a comunicarvi le informazioni che ci sono pervenute da ieri.

« Fino alle 10 ant. noi eravamo in stato di ostilità con la Turchia, quantunque la guerra non fosse ancora stata dichiarata: ma dalle 10 le relazioni diplomatiche sono rotte, ciò che implica lo stato di guerra.

« La mancanza di esattezza nell'esposizione dei fatti da parte dei turchi sorprenderà coloro i quali ignorano la storia dei nostri vicini, sopratutto quando si tratta di giustificare con fatti tanto considerevoli quanto la dichiarazione di guerra.

« Il governo ottomano ci ha significato che rompeva le relazioni diplomatiche con la guerra perchè noi avevamo cominciato le ostilità. Una audacia ordinaria non sarebbe sufficiente, soggiunge, a giustificare una simile inesattezza.

« Iniziavamo noi forse le ostilità quando gli avamposti turchi attaccavano il nostro posto del *Profeta Elia*, costringendo le nostre truppe a respingere la loro aggressione? O quando venerdì alle ore 8 di sera i posti anche si sforzavano di impadronirsi della posizione di Analipsis che non appartiene alla Turchia, e lo facevano in modo da stornare l'attenzione del posto greco di Nezeros?

« Cominciavamo noi le ostilità forse quando i turchi cercavano trincerarsi sul territorio ellenico vicino al nostro posto di Bairachtaris, e finalmente quando i forti di Prevesa e di Staphidaki tirarono su un vapore greco mercantile alla sua uscita dal golfo Ambraicco, e sul nostro forte di Action di cui distruggevano l'ufficio telegrafico, e puntavano la loro artiglieria contro la nostra cannoniera *G*?

« Eppure alle 5.50 antimeridiane, quando i forti di Prevesa e di Staphidaki aprivano il fuoco, il governo ellenico non aveva ricevuto ancora la Nota del ministro di Turchia ad Atene sulla rottura delle relazioni, essa non fu consegnata che alle ore 10.

« La Grecia tendeva ad uno scopo; un nobile scopo che le era imposto dai suoi doveri verso la civiltà, dal sentimento che deve avere ogni popolo per i propri correligionari e congeneri; ma questo scopo si sforzava di raggiungerlo con mezzi pacifici. La Grecia armava poi con l'intenzione di non intraprendere la guerra se non quando ogni speranza di arrivare alla mèta con i mezzi pacifici fosse scomparsa. Ma dal momento che la Turchia ci dichiara la guerra, è nostro dovere accettarla, e l'abbiamo accettata. »

Questa dichiarazione è stata accolta con unanime applauso. Ogni dissenso di partito è scomparso di fronte alla gravità degli eventi, ed il cuore di tutti i greci non ha che un palpito.

Impressioni e giudizi austriaci e francesi — I greci residenti in Egitto.

PARIGI, 20, ore 11,30 antim. — *(Jacopo.)* Telegrafano da Vienna che la rottura delle ostilità non diminuisce l'accordo delle potenze, le quali sapevano che la guerra era inevitabile.

Appunto per non affrettarla si astennero dal bloccare Volo, perchè il re Giorgio aveva dichiarato che al blocco avrebbe risposto dichiarando la guerra alla Turchia.

Ora le potenze si accordarono di lasciare che gli avvenimenti seguano il loro corso, mantenendo però energicamente la decisione che il vincitore non abbia da conseguire vantaggi territoriali.

Questa singolare affermazione ufficiosa conchiude affermando che si ricevevano le migliori assicurazioni riguardo agli Stati balcanici.

Walfrey nel *Figaro* afferma che nella storia dei Gabinetti europei degli ultimi cento anni non trovasi una cosa più stupida e ridicola della condotta attuale dell'Europa la quale lascia prima che i greci si stabiliscano a Creta sotto i suoi baffi eppoi si proclama spettatrice della guerra che non seppe impedire!

Solo la Germania che spinse i turchi alla guerra e l'Inghilterra che coglie l'occasioni di natalbersi definitivamente a Creta sanno che cosa vogliono.

Il *Petit Parisien* crede che se la flotta greca si presenterà avanti a Salonicco ne verrebbero gravi complicazioni europee, la Serbia, la Bulgaria e l'Austria mirando a possederla.

Si ha da Cairo che in seguito a domanda della Turchia furono dati i passaporti al console greco e furono presi quindici giorni di tempo per decidere sulle misure da prendersi riguardo ai sudditi greci.

Visto che sono quarantamila, ritiensi che non verranno espulsi esigendosi solo da essi la dichiarazione che restino tranquilli.

Forse saranno disarmati.

×

LONDRA, 20, ore 2,30 pom. — *(Emme).* Il Governo egiziano dette il passaporto al ministro greco ed ordinò ai greci di lasciare il paese in quindici giorni.

L'impressione in Germania

BERLINO, 20, ore 11,40 ant. — *(Hermann).* La situazione internazionale dopo la dichiarazione di guerra è considerata qui senza inquietudine.

I circoli politici e finanziari hanno accettato questo incidente in precedenza.

Dal momento che esiste piena armonia fra Berlino e Pietroburgo si crede che la possibilità di nuovi conflitti internazionali sia interamente esclusa e si spera che la politica tedesca riuscirà ad accomodare tutte le differenze che sembrano essere possibili in caso di complicazioni impreviste nella penisola dei Balcani.

Si sperano buoni risultati dalla imminente intervista fra gli imperatori e si tende con sempre maggiore probabilità di riuscita alla ricostruzione dell'alleanza fra i tre imperi.

L'impressione in Spagna

MADRID, 20, ore 2 pomer. — *(Ramon.)* La rottura delle ostilità fra la Grecia e la Turchia ha fatto qui un'impressione profonda.

I circoli politici e i giornali opinano generalmente che il proposito delle potenze di circoscrivere il conflitto sarebbe sincero, qualora la questione d'Oriente fosse un problema che si risolvesse differendolo; ma ognuno comprende che la soluzione unicamente una guerra europea può darla.

Un giudizio di Gladstone sulla Macedonia

LONDRA, 20, ore 12,30 pom. — *(Emme).* Gladstone rispondendo al noto capo macedone Stefano Dampzes dice che la questione che si dibatte da venti anni, a quale Stato dovrà essere annessa la Macedonia quando verrà l'ora della sua liberazione, è oziosa. Come i bulgari hanno formato la Bulgaria, ed i serbi la Serbia, così i macedoni potrebbero formare lo Stato indipendente della Macedonia.

Parlando della situazione presente Gladstone dice che pur troppo le potenze liberali, governate dall'opinione pubblica, sono ora trascinate dietro gli imperatori di Germania e d'Austria, dando a questi due giovani despoti, che non si sono ancora guadagnata la fiducia dell'Europa, l'autorità di decidere questioni che dovrebbero essere rimesse interamente ai popoli che vi sono interessati.

La partenza del ministro turco da Atene

ATENE, 20. — Il ministro turco Assim bèy ha lasciato Atene, diretto a Costantinopoli.

NOTIZIE RETROSPETTIVE
L'invasione degli insorti

LARISSA, 10. — *(F.)* Sembra strano, come da un giorno cambi la situazione in questa terra del mistero. Ieri l'altro tutto tranquillo, i comunicati dei giornali, i telegrammi che si vendevano per le strade, non parlavano che della buona piega che prendevano le trattative diplomatiche, del buon volere delle grandi potenze riguardo il plebiscito a Candia, i partigiani della guerra arricciavano il naso, vedevan vicino il ritiro delle truppe.

Ieri, ad un tratto, si cambia totalmente il quadro. Voci vaghe, dicerie cui non si può prestar fede, ma che pur fanno presentire qualcosa; si parla di accentramenti d'insorti, di movimenti verso la frontiera dal lato di Triccala.

Noi, resi scettici dai falsi allarmi dei giorni passati, non prestiamo fede alle voci che corrono, eppure veramente qualche cosa di grave si prepara.

Ne abbiamo la conferma la mattina seguente. Tremila insorti, cui si unì Cipriani coi suoi, lasciandone solo indietro otto o dieci che non avrebbero potuto sopportare le fatiche di una campagna sui monti, passarono la frontiera a Koussoufliani.

Oggi, telegrammi da Atene dicono che vi fu battaglia, e che vi presero parte anche le truppe regolari. Più tardi le voci prendono consistenza e da gente venuta da quelle parti si sa veramente come andarono le cose.

So il fatto da fonte attendibilissima.

Ieri gli insorti furono visti passare dalle stazioni greca e turca di Koussoufliani. I turchi rimproverano ai greci d'averne permesso il passaggio; nasce una disputa, un turco spara una fucilata contro i greci e ferisce un sergente degli Euzoni ad una mano. Sarebbe certamente succeduto qualcosa di grave se il comandante greco, ossequente agli ordini del suo capo non fosse riuscito a trattenere i soldati. I turchi, non sentendosi più sicuri, si ritirarono unendosi al corpo d'esercito più vicino.

Frattanto gli insorti inoltratisi nel paese attaccarono un corpo turco incontrato sul loro cammino.

Su questo combattimento mancano i dettagli. Si sa di certo solo che alle 9 di stamane si combatteva ancora. Anzi un giornalista italiano, (il giornalista è il duca Riccardo Carafa d'Andria, giunto ieri e che riparte domani, 11) stato oggi a Bogazi e a Meluna, asserisce di aver sentito colpi di cannone che, gli fu detto dalle guide che lo accompagnavano, venivano dal lato di Kalabaka. Si parla anche di un altro combattimento avvenuto presso l'Olimpo, ma è una voce soltanto.

Il 1. reggimento, ora a Volo, ha ricevuto ordine di partire e di recarsi a rinforzare i corpi lungo il litorale. La flotta greca fu vista incrociare nelle acque del golfo di Salonicco.

Che siam vicini al principio delle ostilità?

Frattanto ieri ed oggi le truppe stanno sul chi vive, la notte scorsa a Tirnavo le artiglierie furono messe in posizione, i soldati dormirono armati, stamane colla scusa di un'escursione l'artiglieria qui accantonata, si spinse fino a Tirnavo, stasera però è tornata.

Oggi a Tirnovo gran movimento, radunati tutti i capi insorti a conferire col rappresentante della Etnichi Eteria (Società nazionale).

Fatta notizie.

L'altro giorno questo rappresentante si recò a Calabaca e poche ore dopo si ha l'ingresso dei Palicari in Turchia, poi la battaglia. Oggi si è recato a Tirnovo. Che cosa avverrà domani? Attendiamo con ansia gli eventi, e se sarà guerra grideremo coi greci Zito o polemos!! Sarebbe ben l'ora che si scuotesse il giogo delle potenze che, colle lunghe burocrazie diplomatiche fan perdere alla povera Grecia tanto tempo prezioso, le fanno sprecare tanto denaro. Vedrà l'Europa di che sarà capace, trasportato dal suo entusiasmo, questo Stato così piccolo e pur tanto grande.

Alle grandi, audaci iniziative spesso arride fortuna. Io lo auguro alla Grecia.

Lettere di un volontario

ATENE, 14. — *(Poli).* Il viaggio da Brindisi ad Atene è stato tutto un trionfo. Le accoglienze che abbiamo avuto a Corfù, a Patrasso, qui ci resteranno per sempre nella memoria.

Dappertutto evviva e pioggie di fiori sulle nostre teste; dappertutto dimostrazioni entusiastiche di popolo.

Viaggiano con noi alcune signorine inglesi che ci seguiranno pietose sintatiche al campo, dove vengono ad impiantare una sezione della Croce Rossa. Oltre i volontari italiani, ve ne sono inglesi e americani.

Ad Atene siamo stati ricevuti dagli studenti, i quali ci hanno accompagnato lungo la via a fuochi di bengala.

Non dico delle dimostrazioni: temerei di darvene un resoconto scolorito, scrivendone.

La mia prima visita è stata all'Acropoli. Quante grandezze! quante gloriose memorie! Raccolgo da per ogni dove qualche ricordo, e con la matita su d'una colonna del tempio della Vittoria scrivo: Viva l'Italia — Viva la Grecia! E non contento, dopo averlo scritto, grido ad alta voce: « Zito Polemos. Zito Ellas. Zito Basileve-Keorghios. »

A questo un giovinetto assai bello, elegantemente vestito, biondo e gentile, sorridendo saluta e ringrazia. L'interprete mi dice che è l'ultimo dei figli di re Giorgio, il principe Andrea.

Egli era accompagnato dal suo professore di storia patria.

Scendendo m'incontro con un soldato della legione filellenica. Alto, bruno, simpatico, mi sembra un gentiluomo italiano. Incontrandoci ci sorridiamo e ci salutiamo. Caro Poli, mi dice, ed io... non posso dire di più...

Qui mi piovono lettere di ufficiali dell'esercito, che vogliono venire; ne ho avute delle bellissime, commoventi, veramente epiche.

Ma già sul posto ve ne ha parecchi, di fanteria, di artiglieria, e di diverse armi. Rispondo a tutti con questa corrispondenza. — Vengano e troveranno il loro posto. C'è gloria per tutti!

Conosco il tenente Alessandrini, il medesimo che per distrazione, a Roma, non fece il saluto con la bandiera, alla principessa ed al principe di Napoli.

Egli con altri otto noleggiò un piccolo e fragile veliero da Brindisi ed è arrivato qui dopo molte peripezie. A bordo soffrì anche la fame, perchè il vento era contrario.

Egli ha già date le dimissioni

E' pure qui il tenente Mazzara di Catania. E' un simpatico giovane, assai energico, e si fa molto amare.

Dopo la visita al Partenone fui a trovare il duca D'Adria Carafa all'Hôtel d'Angleterre.

Venni introdotto subito nella sua stanza. Un giovane bruno e simpatico si slancia a baciarmi, lo riconosco dalla voce. Egli è Ferdinando Cafiero di Barletta. E' in divisa della legione filellenica ed è sergente (lochia). Il duca Carafa mi colma di cortesie e mi presenta ad un altro volontario, anche egli della legione filellenica, il signor De Angelis di Napoli.

La divisa della legione straniera filellenica è simpaticissima. Stoffa verde e colletto rosa, altissimo.

Con la lettera della duchessa presento a Carafa uno splendido mazzo di rose, che mi hanno regalato. Egli è lieto del mio arrivo e mi domanda notizie dell'Italia e della sua Napoli, e vuole sapere col vivo della voce i particolari del gran Comizio di San Carlo.

La stanza del duca d'Andria mi sembra quella d'un generale, che deve dirigere un piano di guerra. Carte topografiche da per ogni dove, volontarii, ordini, visite, telegrammi. E' un ministero alla medesima volta, anzi è un governo. Egli potrà rendere dei servizi importanti, come ne ha già resi alla santa causa ellenica; ma per ora gli basti l'affetto di tutti i volontari italiani.

Era arrivato da poco dalla frontiera. Al passo di Meluna, mentre che egli, con alcuni dei suoi lo stava esplorando, sopraggiunse una pattuglia turca. Vi fu qualche fucilata. Ritirandosi egli ed i suoi avevano perduta la via. Furono ricondotti al di qua del confine da Baffali, capo degl'insorti macedoni, mentre il rombo del cannone si sentiva da lontano, ed una tempesta si addensava sulle cime dei monti. Egli ritardò ed a Volo si era già sparsa la notizia che fosse stato ferito.

Fui presentato al presidente del Consiglio Delyannis ed al ministro degli affari esteri Exconses. Essi mi ricevettero nell'aula parlamentare, al momento che la seduta era sospesa, dopo essersi votati i 22 milioni per la guerra.

Delyannis trovò parole assai commoventi per la nostra Italia, dicendo che la Grecia non dimenticherà giammai quello che oggi fa il popolo italiano per essa. Spera che in ricorrenze non lontane la Grecia saprà rispondere all'affetto del popolo italiano. Usciamo insieme e la folla acclama.

Stamattina, mentre scrivevo la presente, mi è annunciata la visita del maggiore Mereu, intimo di G. Garibaldi e del dottore Tolomeo di Trento, il quale è giovane, gentile, ed assai intelligente e molto serio. Egli sarà il Bertani della legione garibaldina.

Qui inglesi, italiani, greci, attendono febbrilmente un Garibaldi. Ad ogni momento si parla dell'arrivo di Ricciotti, e si va alla stazione. Molti non sanno comprendere il ritardo del suo arrivo, mentre si va annunciando da parecchio tempo. Io rispondo loro: « Verrà, verrà; ho parlato con lui pochi giorni fa a Roma e me lo assicurò; però abbiate pazienza e calma. »

Il governo ellenico col quale ho conferito, ha ordinato 2000 camicie rosse che sono già pronte. Le dame le più distinte di Atene stanno preparando una bandiera da offrire alla legione garibaldina.

Nella legione Filellenica, tra numerosi italiani, vi sono due pugliesi: Ferdinando Cafiero e Francesco Sylos, di Bitonto.

A momenti mi si assicura che Pasquale Guarino, Walter Mocchi, Labriola e De Palma ritorneranno dalla frontiera.

Oggi è venuto Miceli del Roma a farmi una visita. Egli mi ha raccontato le sue peripezie a Candia. Per un mese rimase bloccato e non potè scrivere nessuna corrispondenza.

Mentre scrivo, passa un Papas. Egli è su una carrozza tirata da due cavalli. E' in piedi, porta una bellissima e grande bandiera con la fatidica croce azzurra, il popolo grida: *Zito Polemos.* Egli agita il santo labaro; ecco dal balcone e invio fiori. Il Papas ringrazia e grida: *Zito Italia.*

L'ora incalza ed il postale dovrà partire di qui a poco. Finisco queste note scritte in fretta.

La Croce Rossa inglese è partita per la frontiera accompagnata dalla principessa Sofia. Grande entusiasmo. Domani raggiungerò la frontiera anch'io. Forse all'ora che riceverete la presente, sarà accaduta di già la dichiarazione di guerra.

Qui i volontari italiani fremono, sono impazienti di attendere e di fare la vita del quartiere.

Sono stato con il maggiore Mereu a visitare la legione garibaldina e quella filellenica. Ho assistito alle esercitazioni. Sono meravigliose. Hanno fatto un assalto al grido: « Viva la Grecia! Viva l'Italia! »

I volontari italiani hanno inviato una lettera, raccomandandola, all'ammiraglio Canevaro, proponendogli di nominarlo pascià.

In questo momento sono già arrivati Pasquale Guarino, Guglielmo De Palma Castiglione, Labriola Arturo.

Raccolgo notizie in fretta. Baltino è caduta domenica nelle mani degli insorti, dopo che la notte venne minata. I turchi erano fuggiti.

Il piano degli insorti pare fallito. I nostri amici stanno bene. Li ho visti. Sono corso a baciarli. Labriola è assai deteriorato nel fisico, ma fiero sempre nel morale. I volontari ritornati sono 43.

61 Appendice del 21 aprile 1896

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KENDOL

Proprietà letter. della Tribuna — Riproduzione interdetta

Si accinge a raggiungerli, quando il suo servo gli consegna una busta contenente una lettera recata da un prete.

— Qualche contrattempo alla chiesa, una formalità trascurata, dimenticata forse... - pensa Keraniou... - ed apre la lettera con un gesto d'impazienza.

Essa porta un'intestazione amministrativa.

Legge: *Casa di detenzione — Prigione della Roquette.*

Sono due righe del cappellano di questa prigione che fanno impallidire l'infame, mentre un sudor freddo gli bagna le tempie.

Il buon abate domanda istantemente a Keraniou di esaudire, in nome della carità cristiana, la suprema preghiera del condannato a morte Paturot, che vorrebbe abbracciare suo figlio Giorgio.

Ed il degno prete supplica lo zio a condurre o mandare il fanciullo appena ricevuta la lettera, perchè il giorno della terribile espiazione è giunto: l'esecuzione deve aver luogo il giorno seguente.

Il giorno seguente — orrore! — è il giorno del matrimonio dell'assassino; e Paturot, innocente, pagherà domani con la propria testa il delitto che non ha commesso.

— Il signor abate voleva, nella vostra assenza, vedere il signor Giorgio, - dice il servo meravigliato del contegno del padrone.

« Ma il signore aveva dato ordini così precisi che ho creduto di far bene rispondendo che il signor Giorgio era assente.

— Sì... sì... - balbetta Keraniou sconvolto malgrado la sua straordinaria forza di volontà.

Poi, come parlando a se stesso, soggiunge:

— Adesso... alle otto... è troppo tardi... e del resto è meglio.

Non osa più recarsi dai ragazzi.

Ha perduto la sicurezza e la serenità di poco fa.

Gli par di vedere, davanti ai suoi occhi impauriti, nella nebbia del mattino, la ghigliottina eretta e lo sventurato che ha abbandonato alla giustizia per salvare se stesso, andare livido alla morte.

Non può astenersi dall'esclamare:

— Orribile! Orribile!...

— E' dunque una notizia molto cattiva? - chiede il servo ossequioso, meravigliato di un simile spavento.

Keraniou con un energico sforzo reagisce...

— Sì... - dice - una cattivissima notizia... Per carità che il povero ragazzo non sospetti nulla...

« Domani suo padre... »

Gli manca la forza di terminare e ripete inconsciamente:

— Orribile... è orribile...

Il domestico ne sa abbastanza: ha capito.

Da molto tempo si parla fra i famigli della dolorosa storia di Giorgio, della condanna di suo padre, che ha assassinato la sorella del padrone.

— Dunque è per domani... - mormora egli alla sua volta, commosso, impressionato.

E, come Keraniou, fa questo raffronto sinistro:

— Domani... il giorno del matrimonio del signore.

Keraniou leva di tasca un pugno d'oro e mettendoglielo in mano:

— Sopratutto non una parola ad alcuno... non è vero?

— Oh... signore... è troppo triste... Prima di tutto bisognerebbe cambiar tutti gli ordini dati...

« Il signore ha già abbastanza sofferto per colpa di quello sciagurato.

« Giuro al signore che non dirò nulla... e anzi domani, prima dell'Avemaria, baderò che nessun giornale entri qui.

« La cosa si saprà quando il signore sarà ammogliato!...

« Il signore non poteva mai prevedere... oh bella!

— Grazie, disse Keraniou; non desinerò nè vedrò i ragazzi... fate servir loro da pranzo nella loro camera...

« Questa notizia mi ha annientato... mi affido a voi per gli ordini da dare...

— Il signore non ha nulla da temere e può fidarsi interamente a me...

« Comprendo troppo l'importanza di questi tristi avvenimenti che sconvolgono così il signore... un così buon padrone!... »

E dopo essersi inchinato si allontana; mentre Keraniou entrava nel suo appartamento, dove cadeva, come fulminato, su una poltrona, ripetendo:

— Domani!... Domani!...

. . . .

Lo sventurato Paturot dopo aver firmato il suo ricorso in Cassazione e la domanda di grazia con un segno di croce tremulo - sola firma consentitagli dalla sua assoluta mancanza di istruzione - Paturot, diciamo, era stato trasferito alla prigione della Roquette dove era stato rinchiuso in una delle celle in cui tanti condannati prima di lui avevano aspettato l'ora della suprema espiazione.

Paturot non ne aveva coscienza, non avendo mai letto - per la gran ragione che era analfabeta - i particolari di cui sono prodighi i giornali di informazioni.

Sapeva di essere stato condannato, e che contro di lui era stata pronunciata sentenza di morte.

Ma nella sua intelligenza rozza e limitata non poteva entrare l'idea che tutto questo fosse [illegible].

Innocente, non pensava alla esecuzione dell'iniqua sentenza, e durante i quaranta giorni che erano passati, non aveva pensato che agli sforzi che doveva fare la polizia per scoprire il colpevole.

La polizia — egli n'era sicuro — non aveva altra missione.

Suo compito era proteggere le persone oneste e, stupidamente, aveva fiducia.

I due agenti della sicurezza che dividevano la sua cattività, non lo avevano disingannato.

A che pro?

Essi erano persuasi che il saltimbanco recitava una parte ben scolpita nella sua mente, e nei loro rapporti giornalieri constatarono questa ipocrita speranza.

Questa convinzione dei suoi guardiani non aveva poco contribuito ad alienargli la pietà della Commissione incaricata di studiare il suo processo — dopo il rigetto del ricorso — per le conclusioni da formulare sulla domanda di grazia.

Si trattava di un bruto malefico, indegno di commiserazione, che non sentiva alcun rimorso del delitto commesso, e la domanda di grazia non era stata accolta.

E lo sventurato viveva bestialmente pensando al suo piccolo Giorgio, ma non parlandone mai a quegli estranei che del resto non lo conoscevano.

Avrebbe voluto vederlo.

Ma non sapeva che questo gli potesse venire accordato.

Lo aveva chiesto una volta durante l'istruttoria, mentre era tenuto in segreta, e gli era stato negato.

Credeva che questo rifiuto fosse definitivo, che senza dubbio i regolamenti vi si opponessero formalmente e non rinnovò più la domanda.

Decisamente quell'uomo, quel bruto, non aveva viscere, nè cuore.

Egli sa che Giorgio non lo crede colpevole.

Come sarebbe possibile del resto?

Suo figlio lo conosce troppo.

Ed ogni giorno è scorso così monotono e triste, ed ogni sera egli si è addormentato pensando che l'indomani gli porterebbe la fine della sua prigionia.

I secondini ed i guardiani hanno finto di condividere la sua speranza che, ne sono stati prevenuti, deve venire così crudelmente delusa.

Egli attende dunque senza timore che la verità sia conosciuta ed il vero colpevole arrestato in sua vece.

Il cappellano è andato più volte a portargli parole di consolazione.

Il povero diavolo le ha interpretate nel senso dei suoi pensieri.

Il buon prete lo ha riconfortato.

Gli ha dolcemente parlato di Dio, col quale ha voluto riconciliarlo.

Lo sventurato, piuttosto indifferente, ma non empio, non ha respinto le religiose offerte dell'uomo di Dio.

Un giorno egli ha acconsentito ad assistere alla messa ed a fare i suoi doveri religiosi.

Dopo la sua prima comunione — un così bel giorno, di cui ha conservato commosso il ricordo — non vi aveva più pensato.

Ma non si è mica cani.

Nell'abbandono e nel dolore, è dolce al peccatore rivolgersi all'Essere Supremo, così buono, così misericordioso, per ritrovare la pace del cuore e la serenità dell'anima.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 20, ore 4.55 pom. — (*Lando*). — L'arciduchessa Stefania d'Austria dimorerà ancora per qualche giorno a Firenze. S. A. visita con molto interesse i nostri monumenti e i nostri incantevoli dintorni.

— Vi annunziai la prossima discussione al tribunale del processo contro il capomastro Gaetano Pratesi e i conduttori Giuseppe Bruschi e Luigi Ballio imputati del furto di 7550 lire che l'amministrazione delle ferrovie adriatiche spediva nel febbraio scorso a Sulmona per pagare gli stipendi agli avvocati.

In questi giorni l'autorità di pubblica sicurezza fece nuove scoperte e procedè all'arresto dell'ex-impiegato ferroviario Mario Gaetano Cocchi, attualmente negoziante di Firenze, di Eugenio Stefanotti e Francesco Favilli conduttori ferroviari e di Giulio Arminzoni, sottocapo stazione a Lucca.

Questi tre ultimi si confessarono complici del Cocchi che secondo loro sarebbe solo autore materiale dei furti, oltre che del furto di lire 7550.

L'autorità li considera autori dell'altro furto di tredicimila lire in danno delle Adriatiche nell'ottobre del 1895.

Continuano le indagini.

Appunti casertani
(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 20, ore 2 pom. — (*De Leonardis*). Grande affluenza di forestieri, ieri a Caserta, per la visita del parco reale — al quale, per antica tradizione, nella giornata di ieri è lasciato libero l'ingresso a tutti, senza bisogno del solito speciale permesso.

Calcolasi che convennero circa diecimila forestieri.

— Oggi, a Casagiove — dove, come vi annunziai, è stato sciolto il Consiglio comunale — prenderà possesso del suo ufficio il commissario regio cav. Carullo, uomo di equanimi ed elevati sentimenti, nella cui opera vi è generale fiducia.

E così se ne torna alla Prefettura il commissario inviato provvisoriamente dal prefetto, ragioniere Venezia, che viene accusato di aver cercato provocare tra i maggiorenti di quel comune discordie e dissensi, e che lascia della sua passeggera gestione alquanto malcontento.

I duchi d'Aosta a Palermo
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 20, ore 1.15 pom. — (*Gugliuzzo*). La festa da ballo di iersera al municipio è riuscita splendidissima.

Le sale erano magnifiche.

I duchi d'Aosta arrivarono alle undici e mezza.

La duchessa indossava una *toilette heliotrope*, con magnifico *collier* di grossi smeraldi e brillanti e uno splendido diadema in brillanti.

Dava il braccio al commissario Pantaleoni.

Il duca, in nero, dava il braccio alla principessa di Arabia vestita in nero, con un mirabile *collier* a cinque fila di grossi brillanti.

Seguivano il conte e la contessa Bianconcini, questa in bianco, il ministro Codronchi e il seguito de' duchi.

Nella quadriglia d'onore erano *vis a vis* la duchessa e Pantaleoni, il duca e la principessa di Arabia.

Il duca ballò con la contessa Mazzarino e con la signora Maude Whitaker.

Le sale zeppe di tutta la Palermo elegante.

Grande sfolgorìo di brillanti e luccichio di divise di ufficiali di marina italiani ed inglesi della nave [illegible].

I duchi lasciarono la festa alle una e mezzo applauditi entusiasticamente.

Il *cotillon* fu ricchissimo e sontuosa la *table* e the.

Il ricavato di circa otto mila lire va a beneficio dell'ospizio marino.

×

PALERMO, 20. — Stamane il duca e la duchessa d'Aosta si sono recati a visitare Monreale.

Alle ore 4,25 le LL. AA. RR. s'imbarcarono sul *Marco Polo*, ossequiati alla capitaneria del porto dal ministro e regio commissario conte Codronchi, da tutte le autorità civili e militari, dalle notabilità cittadine, da moltissime dame ed acclamati calorosamente da numerosa folla.

Il *Marco Polo* è partito per Napoli, donde il duca e la duchessa proseguiranno per Roma.

Il re del Belgio

MILANO, 20. — Il re del Belgio e la principessa Clementina sono partiti stamane alle ore 10,25 per la linea del Gottardo.

La crisi agrumaria
(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 20, ore 2 pom. — (*Corpaci*). La crisi agrumaria preoccupa sempre più. A Francoforte, Lentini, Melilli, e in molti altri comuni della provincia gli aranci rimangono al suolo inesitati.

Il Governo ha prescritto l'obbligo di provvedere urgentemente.

Esso trovasi di fronte una vera e sincera manifestazione di un pubblico e imperioso bisogno.

La crisi agrumaria interessa più di due milioni di siciliani.

Urge riparare.

La luce elettrica a Spoleto

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Ill.mo Sig. Direttore*,

« Leggo nel suo pregiato giornale in data d'oggi una corrispondenza intitolata « La luce elettrica a Spoleto » nella quale viene affermato che « apertosi nel novembre 1894 il concorso pel progetto d'impianto elettrico per quella città, risultò vincitore, dietro il parere tecnico dell'on. deputato Colombo e di altri, l'ing. Netti di Narni. » Avendo io sottoscritto, unitamente all'ing. Fulvio Nardi-Dei preso parte, fra sette concorrenti, al sopra detto concorso; e la Commissione tecnica presieduta dal Colombo, nella sua relazione, dopo aver scartati, per diversi motivi, gli altri cinque progetti, venuta a parlare di quelli Netti, e Nardidei-Tango, avendo concluso che « da tutti questi confronti emerge chiaramente che ambedue i progetti sono per diversi aspetti, *egualmente pregevoli* » la prego, per la verità delle cose, d'inserire in un prossimo numero del suo giornale la presente rettifica.

« Colgo l'occasione, egregio Direttore, per esprimerle i sensi della mia perfetta stima, e dirmi

Di Lei dev. obbl.
« *Ing. Francesco Tango.* »

Roma, 17 aprile 1897.

Disastro ferroviario a Rimini

RIMINI, 20. — Il treno diretto n. 69, proveniente da Bologna, al suo arrivo iersera in stazione, alle ore 20,55 deragliò, si dice causa un falso scambio, entrando parte in un binario e parte in un altro. La vettura postale si rovesciò, rimanendo vittima l'ufficiale postale Ciaffi, che ebbe la testa recisa. Altri due impiegati rimasero leggermente feriti.

Lo scambista venne arrestato.

Accorsero le autorità, un reparto di truppa e molti cittadini.

Si reclama da tutti l'allargamento della stazione, secondo antiche e non mai mantenute promesse.

DALLA PROVINCIA ROMANA

CIVITAVECCHIA, 20, ore 1.45 pom. — (*Di Properzio*). Iersera, circa 200 napoletani partirono, sul piroscafo *Cipro*, pel Brasile.

— Ieri morì la contessa Adelaide Bettoni del Torre, di Venezia, suocera del cav. Giuseppe Rosa, direttore di questo bagno penale. Oggi ebbe luogo il trasporto funebre che riuscì solenne.

— Il carabiniere Baffo, che tentò suicidarsi a Montalto, migliora.

— Domenica prossima la locale Società del tiro a segno, unitamente a quella di Tolfa, faranno una marcia militare.

— Stanotte, con treno speciale, passarono 100 soldati del 5° genio diretti in Africa.

CRONACA DI ROMA

Nuovi esperimenti elettrografici

Ieri sera, nella succursale dell'*Hotel de Russie*, lo scienziato polacco signor Jacopo de Narkiewicz-Jodko tenne una conferenza sulle sue scoperte elettrografiche e fece molti esperimenti del tutto nuovi che commossero gli astanti. Fra questi notai l'egregio dottore Minozzi, che gli abbonati della *Tribuna* conoscono a fondo, i dottori Farolli, Rognini, il celebre pittore Semiraski ed alcune gentili signore.

Il signor Narkiewicz cominciò coll'esporre gli effetti d'una sua scoperta che potrà spiegare più di un enigma non ancora risolto nel campo dell'elettrotecnica e della fisiologia.

In primo luogo egli è riuscito ad ottenere la fotografia delle scariche elettriche nell'atmosfera, ottenendole direttamente dagli apparecchi, ovvero dal corpo d'individui posti con essi in comunicazione.

Ci mostrò molte prove fotografiche della sua nuova invenzione, l'*elettrografia*, cioè l'elettricità che produce le immagini, o per meglio dire secondo la impressione che ne ho ricevuta, la corrente elettrica che fotografa se stessa.

In queste prove fotografiche si vedono gli effetti della elettricità sugli organismi umani e sulle piante.

Si osservano con nitidezza mirabile le onde elettriche e le finissime diramazioni dendriformi delle scariche. Sarebbe forse temerario asserire che tali diramazioni, nelle fotografie delle mani, siano le radiazioni dei nervi. In ogni modo meritano l'attenzione degli scienziati.

Abbiamo poi assistito ad un altro ordine di esperimenti che valsero a dimostrare in modo facile la diffusione dell'elettricità per l'atmosfera e nei corpi organici, tanto come conduttori che come accumulatori.

Il signor Jodko mise in comunicazione una punta metallica isolata con uno dei reofori di un rocchetto di Rumkorff, posto in azione da una pila. All'altro reoforo unì un lungo filo conduttore che venne tenuto per l'estremità opposta da uno degli astanti, che trovavasi in altra stanza, portando all'orecchio un ricevitore telefonico senza comunicazione col filo.

Allorchè un altro individuo toccava il ricevitore, il primo avvertiva le vibrazioni sonore del rocchetto. Appena cessava il contatto, ovvero s'interrompeva il punto di partenza del filo o la comunicazione coll'atmosfera, cessava pure la trasmissione delle vibrazioni.

Questa esperienza, io credo, ha una grande importanza poichè, avvenendo il fenomeno senza circuito chiuso, può essere una dimostrazione indiretta della telegrafia senza fili.

Molti altri esperimenti si fecero dall'egregio scienziato polacco, che meriterebbero una lunga analisi se lo spazio ed il tempo lo permettessero.

A giudizio di tutti gli astanti, specialmente degli egregi dottori sopra indicati, gli esperimenti del signor Jodko aprono il campo ad uno studio nuovo di ricerche sull'organismo umano.

Dopo la conferenza fu offerto un thè agli intervenuti. Il prof. Jodko brindò all'Italia e a Roma; gli si rispose brindando alla Polonia. Facevano gli onori di casa la sua signora e la sua gentile figliuola.

Il ballo di beneficenza. — Una folla elegantissima riempiva iersera le magnifiche sale del Grand Hotel pel ballo a beneficio dell'Educatorio Pestalozzi in via Mecenate.

La festa riuscì assai bene, non v'era agglomerazione eccessiva, ma una grande animazione che si protrasse fino al mattino. Fu il saluto alla primavera, un inno di gioia mondana.

Lode al Comitato delle patronesse che la seppe così bene organizzare e dirigere e alla presidentessa la marchesa Di Rudinì-Incisa che ne fu l'anima vera.

Ecco alcuni nomi delle signore intervenute: donna Elena Cairoli, la signora Ravà, la contessa Bruschi-Maffei colla cognata contessina Bruschi, la principessa Boncompagni-Rondinelli, le signore Branca, Prinetti, Lumatto, Steffoni, Massa, Regis de Oliveira, Sergardi, Astengo, la contessa Scheibler, la signora Farnè, le signorine Stefani, Della Rocca, Soares, Pierantoni, Lavaggi, Statella, Moreno, Rusconi; le contesse Morando-Caprara, Della Rocca-Giannelli e Collecasi, la duchessa Caetani, la baronessa Blanc, la marchesa Cappelli, la principessa Baratow, donna Grazia Pierantoni, la principessa di Frasso-Dentice, la signora Firelliander colla figliuola, la principessina Potenziani, la signora Rattazzi e moltissime altre.

Il *cotillon* con doni ricchissimi e figure assai riuscite fu diretto dal signor Regis de Oliveira e dal conte di Caltere.

Il Grand Hôtel. — E' stata messa in giro la voce che il Grand Hôtel sia stato venduto, e si è arrivati perfino a divulgare la voce che i compratori sarebbero ebrei tedeschi... i gesuiti!!

I proprietari, ai quali ci siamo rivolti per informazioni, ci hanno pregato di smentire recisamente qualunque voce del genere.

Una dimostrazione in chiesa. — Il barnabita Padre Semeria, quaresimalista nella chiesa di San Lorenzo in Damaso, ha tenuto stamane l'ultima predica.

In questa predica è costume di domandare al Signore la benedizione sul Pontefice, sulle famiglie, ecc. Il Padre Semeria ha invocato una benedizione speciale per la patria. Le parole dell'oratore sono state accolte da un fragoroso applauso.

I fedeli, che gremivano la chiesa, hanno improvvisato una dimostrazione al Padre Semeria, il quale appena uscito dalla chiesa è stato salutato da evviva e da applausi.

Il giovane oratore si è potuto a stento sottrarre alla folla, che ha seguito la vettura, sulla quale era montato, sempre acclamandolo.

Il Natale di Roma. — Domani 21, il prof. Nispi-Landi per commemorare la ricorrenza solenne della Fondazione di Roma, percorrerà il tracciato del « solco augurale » di Romolo attorno al Monte Palatino e farà la esposizione critica del fatto.

Il convegno pel pubblico è alle ore 16 a San Giorgio in Velabro, antico « Foro Boario » presso via S. Teodoro.

Tornando dalle corse. — Il ritorno dalle corse, venne funestato ieri da varii incidenti.

Presso il Ponte Lungo, il cavallo attaccato alla vettura condotta da Agostini Gaetano, di 37 anni, da Todi, si diede a precipitosa fuga, [illegible].

Averardo Salvi, carabiniere a cavallo, [illegible] il cavallo del carabiniere cadde, e travolse [illegible] il calzolaio Luigi Recchi, di 45 anni, da Macerata che trasportato all'ospedale di Sant'Antonio venne giudicato guaribile, delle diverse contusioni riportate, in 12 giorni con riserva.

Nacque un grande parapiglia nel quale rimasero feriti: Elena Mautti di 5 anni, romana, nipote del Recchi che venne curata dal dottore Clinio [illegible] che si trovava sul posto; i soldati Giulio Marini e Andrea Ferri del 79.o fanteria, che riportarono il primo gravi ferite alla testa e frattura della spalla destra e il secondo contusioni al braccio.

Il cavallo scappando tra le file dei legni e della gente, venne finalmente fermato presso la trattoria *dell'Impero Romano*, da Costantino Zaccagnini, Salvatore Velati e Giulio Natalucci che lo ridussero all'impotenza, evitando così ulteriori disgrazie.

— La vettura condotta da Antonio Calvocci, investì al prato delle Corse la bambina Ida Galliani di 4 anni, che riportò varie contusioni.

— Giovanni Coronari, di 17 anni, da Civita Castellana, venne anche egli investito dal biroccino condotto da Alfredo Montoni.

Dalla ferita alla testa riportata, il Coronari guarirà in 8 giorni.

Il ferimento di ieri in via Mazzini. — Narrammo ieri del ferimento avvenuto in via Mazzini, dove Giuseppe Vannicelli riportò ferite tali da essere giudicato in pericolo di vita all'ospedale della Consolazione.

Dicemmo pure come l'autorità di pubblica sicurezza sospettasse quale feritore il macellaio Bruto Attasi che si era pure presentato ferito ieri mattina all'ospedale della Consolazione.

La sezione di pubblica sicurezza Esquilino, venne a conoscenza solo iersera che il fatto era accaduto sotto la sua giurisdizione, e dalle indagini subito praticate constatò che l'Attasi non era menomamente intricato nel ferimento del Vannicelli.

Le indagini non hanno portato ancora all'identificazione del feritore.

Tra moglie e marito. — I coniugi Lucia ed Ernesto Loretani, abitanti al vicolo Leutari n. 35 p. 1, sono venuti a questione tra loro.

Il marito, in un momento di furore, preso un bastone ne ha menato un solenne colpo sulla testa della consorte, causandole una ferita guaribile in 10 giorni.

Risse e ferimenti. — Pandolfini Carmelo, di 36 anni, da San Leo, abitante alla Valle dell'inferno, n. 7, verso le 8 di ieri sera, presso la sua abitazione, venne a questione con certo Domenico Fantini.

Questo con una forcina, ferì l'avversario alla testa, producendogli una lesione che, salvo complicazioni, guarirà in 15 giorni.

— In via Alessandria, iersera, il bracciante Giovanni Raffaelli, venne a questione con un individuo che ha dichiarato non conoscere.

Riportò una ferita di coltello che guarirà in 15 giorni con riserva.

Un ragazzo onesto. — Il ragazzo Ettore Prestoni, di 14 anni, romano, abitante in via Principe Umberto n. 205, iersera passando per via Rattazzi, raccolse da terra un involto di carta che conteneva biglietti di Banca per un valore di millecento lire circa.

La somma fu depositata alla sezione Esquilino dove oggi il proprietario si è recato a ritirarla.

Una bambina in fiamme. — Questa mattina la bambina Amalia Di Pietrantonio, di 5 anni, rimasta sola nella sua abitazione in via dei Vascellari n. 23, p. 3, si è messa a giocare con dei fiammiferi.

Questi le hanno comunicato il fuoco alle vesti e la povera bambina ha riportato ustioni tali per tutto il corpo, che ora si trova in pericolo di vita all'ospedale della Consolazione.

Educatorio Ruggero Bonghi. — Domani 21 corr. alle ore 2 pom. presso la scuola comunale di via Giovanni Lanza sarà inaugurato, con l'intervento delle autorità, l'educatorio Ruggero Bonghi.

Berlino. — L'ultima esposizione della vecchia Berlino e del Cairo che tanto entusiasmo suscitò nello scorso anno, l'abbiamo riprodotta al Panorama al Corso 165.

E' una delle migliori esposizioni poichè all'interesse grandissimo che una mostra di arti e mestieri può inspirare unisce il movimento delle feste inaugurali alla presenza dei Sovrani dal seguito, e di una infinità di popolo.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma 20 aprile 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 757.9.

Termom. centigr. massima 18°.2 minima 12°.1.

Umidità relativa 48 — assoluta 6.96.

Vento a mezzodì — Sud-ovest moderato.

Stato del cielo — Coperto.

TEATRI

Teatri di Roma.

Come abbiamo già annunciato, posdomani, giovedì, si riapre il *Costanzi* con il *Crepuscolo degli Dei*, che sarà interpretato dagli stessi valentissimi artisti che nella passata quaresima l'eseguirono all'*Argentina*.

Nel mentre proseguono, al *Nazionale*, le repliche dei *Pagliacci* e della *Cavalleria Rusticana*, per sabato si annunzia l'andata in scena del *Maestro di cappella*, di Paer.

Al *Manzoni*, iersera, nel vecchio smodonante dramma, *Benvenuto Cellini*, riscossero molti applausi la Monti, la Stocchi, il Lombardi e la signorina A. Bonchetti, quest'ultima una giovanissima e assai promettente attrice. Questa sera, *La figlia dei cenciaiuoli*, dramma di Bourgeois e Dugué, nuovo per Roma. Venerdì poi, ha luogo lo spettacolo d'onore della brava prima attrice Lina Gabrielli, con un programma veramente attraente, e che comprende: *I fanciulli*, il forte dramma di C. Antona-Traversi; la conferenza *La Donna*, detta dalla seratante e dal brillante Broggi, e infine la farsa, *Un cafolo d'ignota provenienza*.

Al *Metastasio*, venerdì, prima rappresentazione dei *Richiamati*, nuova operetta romanesca ridotta dal *Champignol suo malgrado*. Stasera ultima replica del *Marchese del grillo*.

×

De Sica ci scrive da Salerno, 18:

Il capolavoro ponchielliano, rappresentatosi per la prima volta a Salerno, ebbe ieri sera un grande successo al nostro teatro *Massimo*. Con intelligenza di artista e con slancio di sentimento la signora Zucchi-Ferrigni resse la difficile parte di *Gioconda*, e s'ebbe moltissimi applausi.

Il presiosissimo tenore Caruso — stato scritturato in questi giorni al *Massimo* di Palermo, che si inaugurerà con la *Gioconda* nel prossimo maggio — è veramente un *Enzo* impareggiabile. Egli dovè bissare, tra applausi frenetici, la romanza « Cielo e mare. »

Molto festeggiati furono anche le signorine Masola e Liviatelli, il basso Di Falco e il baritono Pignataro. Inappuntabile l'orchestra sotto la direzione del maestro Lombardi che dovè presentarsi alla ribalta insieme agli artisti e all'impresario Grassi.

Lo splendido finale del terzo atto destò un vero entusiasmo e fu fatto ripetere.

Ammirato moltissimo lo scenario dipinto dal Cosilla e dal Napoli.

×

Per venerdì 23 corrente, la società Bach annunzia il suo 5 concerto da aver luogo alla sala Costanzi col seguente programma:

A. Costa, Preludio alla tragedia *Riccardo III*, di Shakespeare. Bach, *Gavotte e Musette*. Beethoven, Sinfonia VIII (in *fa maggiore*).

×

Ci telegrafano da Firenze che la stagione di musica al Pagliano si è chiusa brillantemente con l'opera *A Basso porto*, di Nicola Spinelli; moltissime furono le chiamate all'autore e agli esecutori, tra i quali primeggiava la valente Melisa Borelli.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Catania, 20, ore 1 pom. — *Le elezioni di Centuripe.* — Pel 25 corrente sono fissate le elezioni comunali in Centuripe, ma si vuole che il governo voglia ritardarle, essendo sicura la vittoria degli amici di Aprile, dopo il noto incidente sollevato alla Camera dall'on. Di Sangiuliano, sulla promessa fatta dal governo a quel comune e non mantenuta, ed in previsione dell'annullamento della elezione Vaccaro.

Se questo nuovo abuso sarà commesso, l'on. Di Sangiuliano ed altri deputati porteranno la questione alla Camera.

Lucca, 20, ore 11.30 ant. — *Noterelle lucchesi.* — S. M. il Re faceva inviare all'avv. Achille Pucci, ex-deputato di Lucca, lire seicento da versarsi nelle mani del dottor Zeffiro Lencioni, presidente del Comitato pel monumento che si erigerà in Lucca onde onorare i caduti che dièdero la loro vita per la redenzione della patria.

Del Comitato stesso Pucci è presidente onorario. Il monumento sarà inaugurato immancabilmente il 20 settembre.

L'avvenimento solenne sarà onorato con discorsi di varii oratori.

— Ieri in Altopascio vi fu enorme concorso per l'inaugurazione del *Teatro Nuovo*. Molte signore.

Il corpo musicale eseguì scelti pezzi, che furono applauditissimi.

— Il presidente della deputazione provinciale notifica che durante la stagione estiva la provincia di Lucca concederà trecento posti semi-gratuiti nell'Ospizio marino di Viareggio ai bambini poveri.

Benissimo! Meglio se fossero gratuiti.

Messina, 20, ore 2.45 pom. — *Suicidio.* — Nella propria bottega si suicidò impiccandosi con una corda legata ad una scala a piuoli, appoggiata a una parete, il noto litografo Enrico Buhring, settantacinquenne, da Berlino, da quasi trent'anni qui domiciliato.

Il figlio primogenito scrisse che bisogni di famiglia e cattivi affari lo spinsero al triste passo. Era valentissimo litografo, onesto e laboriosissimo.

Modena, 19. — *Sciopero finito.* — Oggi per iniziativa e con intervento della presidenza della Camera di commercio si sono riuniti i proprietari delle fornaci, site nel comune, e i rappresentanti degli operai, assistiti dagli on. Agnini e Bertesi. Dopo calmissima discussione, i proprietari acconsentirono ad aumentare di un 10 0|0 le mercedi per ogni 1000 mattoni, ferme restando le mercedi per le tegole, calcinacci, nonchè tutte le altre condizioni che regolano il lavoro nelle fornaci.

Così gli operai hanno ripreso il lavoro con generale soddisfazione.

Cuneo, 18. — *L'on. Galimberti.* — L'on. Galimberti è giunto da Roma iersera. Egli si tratterrà presso la famiglia per una diecina di giorni.

— *Decesso.* — Iersera, dopo brevissima malattia, moriva per meningite acuta, il capitano Troglia del 2.o reggimento alpini.

— *Fatto di sangue.* — Stanotte, lungo lo stradale Saliceto-Verzuolo, veniva da due contadini ucciso il proprietario Viano Martino, dopo averlo depredato della somma di lire cinque. I manigoldi adoperarono per infierire sulla loro vittima e ucciderla due grossi ciottoli, che furono poi trovati vicino al cadavere.

Stamane, prontamente, l'autorità poneva le mani sui due uccisori, uno dei quali confessò il delitto.

Rutino, 20. — *Patriottica commemorazione.* — Domenica prossima, 25 andante, come vi accennai, si terrà qui una solenne commemorazione civile in onore dell'illustre defunto Nicola Magnoni. Di lui diranno gli on. Imbriani, De Marinis e Pausini, e gli avvocati Messina e Vacio.

Grande è l'aspettazione del Cilento intero e della provincia.

Aderirono di già i deputati della provincia e fuori, il Consiglio e la Deputazione provinciale, la Giunta amministrativa, avvocati e professori.

Vi riscriverò in proposito.

Intanto vi assicuro del concorso che da ora prevedesi di una affluenza imponente e degna del grande che si commemora.

E per ora non si parla d'altro.

Spezia, 20, ore 2 pom. — *Notizie varie.* — Certo Benincasa Emilio, prete, da Vaccarizza di Cosenza, veniva qui arrestato per imputazione di furto con estorsione.

Gli vennero sequestrate L. 550. Sarà tradotto a Cosenza.

— La *United Mines Company limited* proprietaria dello stabilimento metallurgico di Pertusola non ha affatto ceduto la proprietà dello stabilimento, ma del vecchio cantiere annesso, ora inoperoso, ne cedeva l'esercizio al banchiere Offer e compagni.

— La notizia che il ministro della marina, conforme al desiderio espresso per mio mezzo sulla *Tribuna*, voglia estendere il beneficio della legge pei matrimonii degli ufficiali dell'esercito anche alla marina, produsse ottima impressione anche in questi circoli di marina, che presto attendono pubblicate le disposizioni.

Forlì, 20. — *Duello.* — A causa di una polemica giornalistica l'avvocato professor Minguzzi sfidò il direttore del *Pensiero Romagnolo*.

Nel duello avvenuto oggi questo rimase ferito al viso, e il primo leggermente al braccio. Gli avversari non si riconciliarono.

Bologna, 20. — *I funerali del senatore Berti.* — Imponenti riuscirono le onoranze rese al senatore Berti.

All'ora dei funerali i negozi erano chiusi con la scritta: « Per lutto cittadino ».

Corteo imponente d'associazioni, autorità e rappresentanze del Senato e della Camera.

Alla Porta S. Isaia parlarono il sindaco, il prefetto, Bacchelli, Carducci e Pascoli.

Gran folla lungo il percorso.

San Remo, 20. — *Il console tedesco* cav. Snelder, è morto alle ore 18 per apoplessia, dopo 10 giorni di malattia.

Cagliari, 20. — *Arresto di un latitante.* — La sera del 18 corr. dai carabinieri, a Borore, fu arrestato il temuto latitante Serra Giuseppe, imputato di omicidio.

Potenza, 20. — *Ucciso a pugnalate.* — Ieri a Monte Milone, Costa Giuseppe uccideva in rissa con colpo di pugnale Maurilio Rocco.

Milano, 20. — *Assassinio per gelosia.* — Oggi alle ore 8,30, nella propria abitazione al Corso Ticinese n. 21, il commesso viaggiatore Venturelli Umberto uccideva la propria moglie Benedetta Amelia con 14 coltellate.

Ritiensi che il fatto sia avvenuto in seguito a dissidio per gelosia. Il colpevole fu arrestato.

Sant'Angelo dei Lombardi, 19. — *Le violenze d'un sotto-prefetto.* — La *Tribuna* pubblicò l'altro ieri una corrispondenza nella quale si dava conto dell'incidente sorto tra il locale sotto-prefetto reggente Antonio Capararo ed il pubblicista Agostino de Biasi, il quale, a causa delle ingerenze elettorali illegittime, lo aveva ripreso sulla pubblica piazza. Indi l'arresto del De Biasi, il processo per oltraggio, una condanna in tribunale alla reclusione, finita poi in Corte d'appello in una colossale bolla di sapone, poichè il De Biasi andò libero.

Ora ieri, verso il tocco, mentre il De Biasi passeggiava insieme con altri gentiluomini, fu accostato dal sotto-prefetto Capararo, che qualche momento prima stava a fumare la pipa sul balcone della sottoprefettura.

Il sotto-prefetto fu addosso al De Biasi violentemente, e presolo pel petto lo spinse forte contro un muro vicino, pronunziando parole ingiuriose, al suo indirizzo.

Il De Biasi, che vedeva il pericolo d'una sopraffazione novella da parte del sotto-prefetto, rimase impassibile, facendo solo notare ai signori presenti l'atto villano, la violenza ed il sopruso di cui era fatto vittima.

Il sotto-prefetto, fallitagli la provocazione, che doveva condurre alla repressione solita, restò lì, gesticolando e minacciando ancora. Poi andò via come un cane frustato.

Il De Biasi ha querelato il sotto-prefetto, costituendosi parte civile. Ed è stata presentata a questo procuratore del Re formale denunzia contro il sotto-prefetto per ingerenze elettorali, avendo lui stesso, quale testimone, dichiarato in pubblico dibattimento che « egli avea sostenuto con tutte le forze sue la « candidatura del comm. Napolano, questi essendo « stati gli ordini ricevuti dal ministero, e sostenendo « avea compiuto il proprio dovere. »

Questo è scritto nel verbale di pubblico dibattimento del 24 marzo 1897, avuto luogo al nostro tribunale.

Dal canto suo il sotto-prefetto ci scrive confermando il fatto. Essendosi tenuto offeso dalla corrispondenza del De Biasi che narrava i casi della sua prigionia, il signor Capararo *ha — scrive — incontrato in pubblica via il De Biasi e gli ha detto il fatto suo.*

E prosegue testualmente:

« Avverto che non risponderò a nessun altro articolo del De Biasi, non volendo fare una polemica, e perchè non lo consente la mia posizione sociale... »

La quale però non gli vieta di scendere sulla pubblica via e di dare o di dire il fatto suo alla gente, proprio come fa chi non è trattenuto da nessuna posizione sociale.

I commenti al ministro dell'interno.

INFORMAZIONI

LE PROTESTE DELLA GRECIA

Il ministro di Grecia a Roma sig. Demitre Coundouriotis, si è recato oggi alla Consulta a presentare al ministro degli affari esteri d'Italia una nota contenente le dichiarazioni fatte alla Camera greca, nella seduta del 18, dal ministro Delyannis.

Queste dichiarazioni sono riprodotte testualmente nel telegramma da Atene, che i lettori troveranno in prima pagina.

Il ministro Coundouriotis ha redatto la nota in parola per ordine espresso del suo governo, il quale ha inviato istruzioni congeneri a tutti i suoi rappresentanti all'estero.

LA PRINCIPESSA DI SVEZIA

La Regina, oggi alle 2, ha ricevuto al Quirinale la principessa di Svezia.

IL DUCA E LA DUCHESSA D'AOSTA

Domani al tocco e mezzo giungeranno in Roma da Palermo il duca e la duchessa d'Aosta. Essi assisteranno al « Derby » reale che avrà luogo giovedì prossimo.

IL RE A CASTELPORZIANO

Stamane il Re si è recato a cavallo a Castelporziano, accompagnato dal conte Greppi e dal conte Brambilla.

Ha fatto ritorno in Roma oggi alle 5.

I GARIBALDINI IN GRECIA

Accogliamo con soddisfazione la notizia della partenza di Menotti e Ricciotti Garibaldi per la Grecia, dove vanno ad organizzare ed a condurre una legione garibaldina.

Siamo certi che essi avranno messo ogni cura nella scelta degli elementi che dovranno comporre il corpo da loro guidato, il quale ha la grave missione di mantenere alta la vecchia tradizione garibaldina ed onorato il nome italiano.

Non conosciamo precisamente le ragioni che hanno indotto il primo nucleo italiano a sciogliersi alle prime avvisaglie, e siamo indotti volentieri ad imputare il fatto a deficienza d'organizzazione, di disciplina e di comando, ma non possiamo nascondere che esso ha fatto triste impressione in Italia e non deve averla prodotta migliore in Grecia.

E' dunque imprescindibile compito dei nuovi e più autorevoli organizzatori l'impedire che il caso non bello venga a rinnovarsi e di prendere in questo senso fin da principio le più serie misure.

LA SALUTE DI DOMENICO BERTI

Lo stato di salute del senatore Domenico Berti, perdura aggravatissimo. La febbre che non abbandona l'ammalato rende impossibile una sufficiente nutrizione ed è causa del continuo indebolimento delle forze.

Alla villa Wolkonsky, presso S. Croce in Gerusalemme, ove l'on. Berti dimora, è un accorrere numeroso di uomini politici d'ogni partito.

Il Re manda continuamente a chiedere notizie dell'illustre infermo.

ITALIANI ARRUOLATI A FORZA
a Rio Janeiro

Il *Fanfulla* di San Paulo pubblica la seguente corrispondenza da Rio Janeiro a proposito del reclutamento forzato eseguito nella capitale per mandar nuove truppe in Canudos, contro Conselheiro.

Figuratevi: furono assaltate delle case e arrestate, con violenza, le persone ritenute idonee al servizio militare; di giorno e di notte per le vie più centrali, onesti operai già maturi negli anni, padri di famiglie, giovanetti appena adolescenti, impiegati di case commerciali, persone di servizio che uscivano per attendere ai bisogni del loro mestiere, artigiani che rincasavano di sera dopo il lavoro quotidiano, tutti erano vessati, tutti soffrivano l'arresto e di sovente anche le busse.

Comunque, molti sono rimasti veramente arruolati; fra questi, sciaguratamente, si conta qualche centinaio di sudditi italiani dei quali non si ha notizia di sorta.

Qui mi parrebbe opportuno l'intervento del nostro R. incaricato d'affari, il quale dovrebbe prendere a cuore la situazione di quei miseri, e reclamare presso questo governo — vittima anch'esso dei troppo zelo di certe autorità — perchè esamini bene i quadri dei nuovi... volontari destinati per Canudos.

Posso intanto dirvi che molti di essi giacciono nel forte S. Joao in sulla barra del porto.

Il nostro incaricato d'affari è intervenuto? E gli italiani furono rilasciati? E gli arruolatori furono puniti? Saremo curiosi di sapere fino a qual limite il rappresentante dell'Italia a Rio, abbia spinto la consegna di non scontentare il governo federale.

NOTE VATICANE

Il solenne concistoro, che precederà la santificazione dei beati Zaccaria e Fourier, e che avrà forma di concilio, sarà tenuto dal Papa il 17 maggio. In esso tutti i vescovi presenti saranno chiamati a dare il loro *placet*.

I cardinali Aloisi-Masella, prefetto dei Sacri Riti, e Di Pietro, prefetto del Concilio, hanno diramato ai vescovi le circolari, le quali sono di tre categorie, la prima in forma d'intimazione per i vescovi della provincia ecclesiastica di Roma, di cui il Papa è metropolitano; la seconda d'invito per i vescovi d'Italia e la terza di semplice avviso per i vescovi residenti all'estero.

INTERPELLANZA SUGLI AFFARI
d'Oriente

L'on. Imbriani ha presentato una interrogazione al presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri sull'invio di truppe a Candia e sull'atteggiamento dell'Italia di fronte allo scoppio della guerra fra la Turchia e la Grecia.

L'IMMIGRAZIONE NELLA REP. ARGENTINA

Diamo alcuni dati sopra l'aumento, costantemente crescente dell'immigrazione nella Repubblica Argentina.

Solo nel mese di febbraio di quest'anno sono entrati 7210 immigranti, cifra superiore a quella del medesimo mese negli anni anteriori.

Gl'immigranti arrivati hanno trovato immediato collocamento, essendo stati distribuiti in tutte le provincie, specialmente in quella di Mendoza.

Non ostante l'aumento che si nota nella immigrazione, l'ufficio governativo nazionale del lavoro si vede nell'impossibilità di soddisfare le domande di braccia che riceve da tutti i punti della Repubblica.

Per il servizio domestico, le richieste sono tante che mille donne di servizio potrebbero trovare presta e facile collocazione in case di buone famiglie.

L'INCHIESTA SUI PRIGIONIERI

L'inchiesta che il generale Sangiorgetti sta compiendo a Napoli ad ogni arrivo di scaglione di prigionieri, si estende ora a verificare come possano parecchi dei soldati rimpatriati possedere somme di danaro relativamente notevoli, che parecchi hanno indosso, conforme fu segnalato da un rapporto del generale Albertone da noi pubblicato, e sugli atti di indisciplina grave commessi da qualche soldato contro i loro stessi ufficiali.

GRAZIA SOVRANA

Quel tal soldato De Notaris (condannato dal tribunale militare a 7 anni di reclusione, al quale fu erroneamente applicata l'amnistia concessa da S. M. il Re per le nozze dei Principi di Napoli e che, dopo essere stato liberato, riconosciutosi l'errore, venne nuovamente arrestato, ora su proposta dell'avvocatura generale militare, è stato da S. M. il Re completamente graziato.

IL RETTORE SEMERARO DIMISSIONARIO

L'on. prof. Semeraro, ha dato le dimissioni da rettore della Università di Roma.

Il ministro della pubblica istruzione le ha accettate.

IL MINISTRO GIANTURCO

partirà il 26 corr. per Venezia per assistere alla inaugurazione della mostra artistica.

NELL'ALTA MAGISTRATURA

Ci si assicura che il comm. Leonardo Mario Fontanasi presid. di sezione della Corte di appello di Roma, sarà promosso a primo presidente della Corte d'appello di Genova; il comm. Puccioni attuale consigliere di Cassazione a Roma sarà nominato primo presidente della Corte di appello di Roma e il comm. Pagano-Guarnaschelli sarà nominato primo presidente della Corte di Cassazione di Torino.

AL MINISTERO DELLA P. I.

Oggi si è riunita la Commissione per la promozione del prof. Milone ad ordinario di storia del diritto romano nell'Università di Napoli.

La Commissione è composta dei professori: Serrini Contardo, Fadda Carlo, Mariani Luigi, Delogu Pietro e senatore Buonamici Francesco.

NELLA R. MARINA

La regia nave *Urania* partirà sabato 24 da Messina per raggiungere la squadra attiva. Tutte le autorità che avessero personale o materiale da inviare alla detta squadra, ne profittino nella misura consentita dalla capacità della nave.

Il tenente di vascello Rombo, destinato ad imbarcare sulla regia nave *Montebello*, prenderà passaggio sull'*Urania*.

— Col 6 maggio p. v., i tenenti nel corpo reali equipaggi Zera (categoria marinai) e Sterzo (categoria cannonieri), si recheranno alla Maddalena, essendo destinati a prestar servizio presso quella difesa locale.

— Il medico di prima classe nella riserva navale Vico, è stato dispensato, per sua domanda, da ogni ulteriore servizio nella riserva medesima.

— Il capo-tecnico di terza classe Caldani, attualmente in licenza, è stato trasferito dalla direzione delle costruzioni di Taranto a quella del primo dipartimento marittimo.

— *Eridano*, partito da Suda il 19 — *Dogali*, giunto ad Horta il 19 — *Morosini*, partito da Suda il 19 — *Palinuro*, partito da Spezia il 19.

La guerra greco-turca
(Nostri telegrammi particolari)

Le ultime notizie

ATENE, 20. — Stamane, alle ore 2, fu ripreso il combattimento a Reveni.

I turchi attaccarono con forze superiori a quelle che avevano nei giorni scorsi.

I greci loro oppongono una ferma resistenza.

×

COSTANTINOPOLI, 20. — Corre voce che i turchi si siano impadroniti di Tirnavo.

COSTANTINOPOLI, 20. — Un distaccamento di truppe greche è sbarcato nella baia di Leftar coll'obbiettivo di distruggere la linea ferroviaria Salonicco-Dedi-Agotsch.

Il tentativo non è però riuscito perchè fu scoperto dai turchi che impegnarono un combattimento coi greci che ebbero 50 morti.

×

VIENNA, 20, ore 4 pom. — (*D. S.*) La *Neue Freie Presse* ha per telegrafo da Atene:

I greci riuscirono completamente vittoriosi a Reveni, e le loro truppe trovansi già presso Damassi.

La vittoria però fu conquistata a caro prezzo. Le perdite ammontano a più di mille uomini fra morti e feriti. I turchi essendo assalitori ebbero perdite anche maggiori.

Dal lato nord, ove i turchi riuscirono ritirarsi, si annunzia che il granduca Costantino si è recato sul campo di Tessaglia presso Gritzorali per riconfortare le truppe, e rialzarne lo spirito.

Egli tenne loro un discorso incoraggiandole alla ripresa delle posizioni perdute.

Pare che in seguito Gutjoval sia stata ripresa.

La principessa ereditaria si accomiatò dal marito e ritornò ad Atene.

L'impressione nelle Borse

PARIGI, 20, ore 6 pom. — (*Jacopo*). La Borsa, rimasta chiusa durante le feste, si riaprì oggi con ribassi abbastanza grandi, ma senza panico.

Pochi affari, attendendosi lo svolgimento degli avvenimenti.

A New-York le notizie hanno prodotto profonda impressione e la borsa ha avuto ribassi considerevoli.

Nessun dubbio ormai della vittoria dei turchi, ma si nota la resistenza eroica dei greci fra i quali il capitano Exotros si suicidò piuttosto che cader ferito in mano dei turchi.

Il giuramento di Lueger
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 20, ore 5,20 pom. — (*D. S.*). Stamane nell'immensa sala del palazzo municipale decorata sfarzosamente, alla presenza del governatore conte Kielmansegg, il nuovo borgomastro di Vienna, dottor Lueger prestò giuramento.

Il suo discorso fu interrotto con applausi ed evviva.

All'atto solenne intervenne il Consiglio municipale, i deputati clericali, i capi del partito antisemita con garofani bianchi all'occhiello, molti sacerdoti, le Associazioni cattoliche cogli stendardi, una quantità di signore dell'aristocrazia e della borghesia.

Dopo il giuramento, Lueger in carrozza di gala recossi all'odienza dall'imperatore accompagnato da immensa folla che gridava: « Viva Lueger! »

Il principe Ferdinando a Berlino
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 20, ore 5,54 pom. — (*Hermann*). Il principe Ferdinando di Bulgaria, che arrivò iersera sotto il nome di conte Murany, è stato ricevuto dall'imperatore nelle ore pomeridiane d'oggi.

Gli studenti italiani in Germania

MONACO DI BAVIERA, 20. — Stamane, son giunti gli studenti italiani, i quali furono ricevuti alla stazione dai rappresentanti d'Italia, dalla colonia italiana, dal rettore, dai professori e dagli studenti dell'Università.

La corporazione degli studenti dà, alle ore 2 pom., una gran festa in onore degli studenti italiani.

L'esecuzione di Vaidlat
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 4 20 pomer. (*Jacopo*) — A Lons Le Saulnier fu ghigliottinato Vaidlat che aveva assassinato i fratelli Duparchy.

Rifiutò di baciare il crocifisso.

Il cappellano gli disse: « Andiamo, una parola di pentimento! »

L'assassino rispose risolutamente: « No! »

Arrivato sul patibolo gridò: « Viva l'anarchia! Morte alla società borghese! »

Non oppose alcuna resistenza all'esecuzione.

Borse e Mercati

20 aprile.

Mercato agitato e relativamente fermo; esordita la Rendita a 94.00 si fece 93.95 per chiudere 94.10; contanti 93.95 — Rendita 4 1|2 contanti 104.70 nominale.

Valori completamente nulli: Omnibus 226.50 — Condotti 183 — Metallurgica 113 — Gas 787 — Marcia 1057.

Cambi: Francia 106.02 1|2.
Londra 26.02 a 26.06.

Ore 6 pom. — Resistente da 94 chiude 94.10.

Parigi, 20 aprile.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 5 % amm. ant. F.		— —	100 80
Id. 3 % perp.	»	102 15	102 20
Id. 3 1|2	»	106 20	106 30
Rendita italiana 5 %	»	88 90	88 60
Nuovi Consolid. 2 3|4 %	»	— —	111 50
Rendita Turca (nuova)	»	16 70	16 67
Banca di Parigi	»	805 —	804 —
Egiziano 6 %	»	— —	535 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	59 72	59 11|16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	485 —	486 —
Azioni Suez	»	— —	3155 —
Meridionali a termine	»	— —	629 —
Rendita Portoghese	»	— —	21 1|16
Rendita Russa 3 %	»	— —	90 80
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 20 aprile 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. contanti	94 11	94 10	94 20	94 22
Id. fine	— —	94 15	94 17	— —
Id. 4 1|2 %	104 60	— —	104 40	— —
Az. B. d'Italia	699 —	— —	700 —	— —
» ferr. Medit.	505 —	503 —	504 —	505 1|2
» » Merid.	662 —	661 —	662 —	662 1|2
» Nav. Gen.	309 —	308 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	223 50	223 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	296 —	— —	— —
Id. Meridion.	— —	305 —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	106 07	106 —	106 —	106 07
Berlino id.	130 65	130 60	— —	— —
Londra id.	26 55	26 65	— —	— —
Londra a 3|m	— —	26 42	26 66	26 45

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 21 aprile 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106 08

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

EDIZIONI HOEPLI — vedi quarta pagina.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Nella sovreccitazione febbrile alla quale trovavasi in preda, l'ingegnere non si era accorto che, da qualche tempo, egli era seguito, spiato da un individuo che non lo perdeva mai di vista un solo momento.

Infatti Mousset, incaricato dalla signorina Monval di sorvegliare gli atti di Maddalena e di Gerardo, compiva scrupolosamente il suo spionaggio.

Pel momento egli era divenuto l'ombra del giovane, seguendolo dalla casa sua fino all'officina e dall'officina ovunque il bisogno dei suoi lavori e i suoi doveri mondani, del resto erano limitatissimi, lo conducevano.

Ogni sera, un biglietto contenente lunghi particolari rendeva conto ad Armanda, quasi minuto per minuto, dell'impiego della giornata di Gerardo.

Fino ad ora la sorveglianza organizzata intorno all'ingegnere non aveva prodotto nulla.

La prova reclamata dalla figlia del banchiere sfuggiva a Mousset.

Ma l'amante di Leonora non si preoccupava per tanto poco.

Egli aveva anzi pel momento interesse a far trascinare il più possibilmente in lungo le cose.

— Bah, se non ho ancora scoperto nulla - pensava egli filosoficamente - avrò sempre tempo d'inventare qualche cosa allorchè la bella Armanda si comincierà a spazientire.

Per ora ella non esige di più; tutto va dunque a gonfie vele.

Il sedicente Gerardo finirà pure col fornirmi gli elementi sui quali architetterò, all'occorrenza, per ottenere maggiore verosimiglianza, la mia piccola storia....

Mentre aspettava il risultato della missione di cui aveva incaricato Mousset, la signorina Monval non aveva rinunciato ad aver ragione, con tutti i possibili mezzi, delle resistenze di Gerardo.

Fissa nella sua idea, ella aveva di nuovo ricorso, senza vergogna, alla mediazione del padre.

Istigato dalla figlia, il banchiere, meravigliato ogni giorno più dell'attività e dell'intelligenza spiegata dal giovane ingegnere, era tornato parecchie volte alla carica.

La riuscita del progetto lo appassionava, del resto, adesso quasi quanto Armanda.

Che cosa non farebbe egli con un genero come quello?

La cattiva impressione prodotta sul signor Monval dall'inesplicabile rifiuto del giovane si era cancellata avanti allo splendido risultato dei suoi lavori.

Ad ogni nuova visita ai cantieri egli si allontanava meravigliato.

Già infatti si poteva precisare in un modo certo la data d'apertura dell'officina-modello.

Nel suo entusiasmo, il padre di Armanda scontava in antecedenza la nuova popolarità che l'inaugurazione di quell'opera filantropica avrebbe aggiunto alla sua riputazione.

Invece di indovinare le ragioni che attivavano anche di più la fretta febbrile di Gerardo, egli si diceva che questi doveva avere anzi, per spiegare tanto zelo, qualche pensiero nascosto, forse il rammarico di una determinazione della quale aveva compreso alla fine tutta la follia.

— Egli non chiede che di smentirsi - pensava il banchiere; - però la sua timidezza lo trattiene. Aspetta evidentemente che io gli fornisca l'occasione per fare un passo che non può sperare di vedere accolto tanto bene.

Ma, in fondo, egli ritiene che io non ho preso sul serio la sua piccola commedia dell'altro giorno.

Andiamo, via! si può forse rifiutare la mano della figlia del banchiere Monval?

Però naturalmente bisogna fare le cose con un certo garbo; bisogna non aver l'aria di saltare con una rapidità di cattivo gusto sui milioni da cui quella piccola mano è accompagnata.

Affemmia al tempo mio non si sarebbe andati tanto pel sottile - confessò il banchiere la cui delicatezza di sentimenti non era da tal lato eccessiva.

Trovandosi in quest'ordine di idee, il signor Monval aveva moltiplicato intorno a Gerardo, e ciò senza alcuno scrupolo di fierezza paterna, le occasioni di tornare sulla sua stravagante decisione.

Egli non aveva lasciato sfuggire alcun pretesto per parlare di Armanda e della dote principesca che porterebbe a colui che la avrebbe sposata.

Con quel danaro che cosa non farebbe un giovane intelligente? Perchè egli era deciso a lasciare al marito della figlia l'intera disposizione della fortuna di lei.

Ma Gerardo aveva fatto il sordo e, sforzandosi di deviare la conversazione, rimaneva assolutamente chiuso ad ogni genere di sottintesi.

Cambiando tattica, il banchiere tornò allora apertamente alla carica.

Il giovane aveva ben riflettuto, aveva bastantemente pensato alla posizione che rifiutava?

— Malgrado il vostro rifiuto, io mi faccio forte di ricondurvi Armanda - aggiunse il signor Monval con molta bonomia. - Ella è troppo intelligente per serbarvi a lungo rancore a causa di una risposta che, tutto sommato, era prodotta da scrupoli assai onorevoli. Ma infine, che diamine! qualunque sia la promessa che abbiate fatta, non avrete rinunciato, credo, per tutta la vita al matrimonio.

— Vi chiedo scusa, signore - fece Gerardo con contrizione.

— E' un No?... Dite seriamente?

— Dico molto seriamente. Non mi ammoglierò.

— Ma infine questo è un caso speciale; voi non potevate prevedere che dovreste rifiutare la figlia del milionario Monval - fece il banchiere con ingenua vanità.

Un impercettibile rossore colorò le gote di Gerardo di Soisy.

— E' vero, signore - dichiarò egli con un tono leggermente ironico che non riuscì a padroneggiare - e credete che pure apprezzo come si conviene l'onore di una tale proposta.

— Allora non la respingete, mio caro amico - insistè il banchiere al quale era sfuggito il tono con cui aveva parlato Gerardo. - Suvvia, confessate voi stesso che vi trovate in condizioni del tutto speciali.

— La mia decisione è incrollabile, signore - interruppe il giovane con decisione. Ve lo ripeto...

— E' una fanciullaggine e vi prevengo che non ve la dò per vinta - finì infine per dire il banchiere il quale, infatti, non si scoraggiava.

E, ad ogni nuova visita al cantiere, egli ricominciava presso a poco questa conversazione che feriva Gerardo nei suoi sentimenti intimi i più delicati, ma di cui il padre di Armanda non comprendeva il lato penoso e singolare.

Non appena solo, Gerardo si chiedeva che cosa significasse quella straordinaria insistenza che indovinava bene del resto essere ispirata da Armanda.

— Che cosa vuole da me quella ragazza? - si chiedeva egli. - Perchè mi deve perseguitare con le sue proposte? Spera forse di tentarmi coi suoi milioni? Che cosa ne farei? Non mi basta forse il mio lavoro per vivere?

D'altronde nulla potrebbe sradicare dal cuor mio l'amore per Maddalena!

Infatti il giovane ingegnere sentiva sempre più quanto la figlia del signor Duhamel gli era cara. L'amore parlava in lui, ogni giorno più vittorioso.

Adescato dall'attrattiva irresistibile che esercitava sopra di lui la grazia raggiante e casta della giovinetta, le sue visite, incoscientemente, si erano fatte più frequenti in casa Duhamel.

Gerardo non pensava più a lottare contro il suo cuore.

Egli si recava a ritemprarsi presso Maddalena, come presso un buon angelo inviato dal cielo per proteggerlo.

In quelle interviste, nelle quali non era pronunciata una parola di amore, ma ove tutto in loro cantava l'affetto mutuo delle loro anime, il giovane attingeva una forza nuova per la lotta che doveva sostenere contro le ripetute richieste del banchiere.

Egli aveva oggi la convinzione di essere amato da Maddalena.

Una specie di intuizione glielo gridava, intuizione altrapotente della quale non si sentiva più il coraggio di spaventarsi e che lempiva il suo cuore di gioia.

Sì, egli era amato dall'adorabile figlia del signor Duhamel!

Suo malgrado, egli non poteva fare a meno di paragonare Maddalena ad Armanda.

Quanto, presso alla casta e pura fanciulla, impallidiva la bellezza orgogliosa della signorina Monval!... Quale differenza fra le due giovinette!

E Gerardo provava un piacere quasi infantile nel constatare, per la millesima volta forse, a qual punto colei che egli amava, la dolce e seria Maddalena, la vincesse sulla sua rivale.

— Sicchè, ti sei divertita?

— Sì, mamma.

— Di certo?

— Di certo. Perchè ti dovrei ingannare, mia cara?

— Perchè è da tanto tempo che ti vedo così malinconica, mia povera bimba...

Seduto vicino, tenendosi per mano, nel salottino che serve da abbigliatoio alla moglie del padrone delle ferriere, Maddalena e la madre conversavano alla luce attenuata della lampada, aspettando il ritorno del signor Duhamel.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 4.